

Dinu Adamesteanu

ORIGINE E SVILUPPO DI CENTRI ABITATI IN BASILICATA

Estratto Atti Ce.S.D.I.R. - Vol. III - 1970/1971



*Biblioteca Provinciale
Tommaso Stigliani*



Dinu Adamesteanu

Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata

Prima edizione digitale maggio 2024

ISBN: 978-88-89313-91-6

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

Colophon

ORIGINE E SVILUPPO DI CENTRI ABITATI IN
BASILICATA

VILLAGGI TRINCERATI DEL NEOLITICO SULLA
MURGIA MATERANA

NOEPOLI

TIMMARI

SERRA DI VAGLIO

ROSSANO DI VAGLIO DI BASILICATA

TORRE DI SATRIANO

QUERCIA DI ANNIBALE

TORRETTA DI PIETRAGALLA

SERRA DEL CARPINE

ANZI

COZZO PRESEPE

SIRIS: UNA COLONIA MISTA?

METAPONTO

Territorio

HERACLEA

VENOSA

GRUMENTUM

CENTRI TARDO-ROMANI E MEDIOEVALI

CIVITA DI MARSICO VETERE

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia

DINU ADAMESTIANU

ORIGINE E SVILUPPO DI CENTRI ABITATI IN BASILICATA

Firenze ATTI C.I.S.D.P.E. - Vol. III - 1970/1971



Opus. Luc. A 232

del Prof. Dinu Adamestianu

CISALPINO-GOLIARDICA

ORIGINE E SVILUPPO DI CENTRI ABITATI IN
BASILICATA

Dinu Adamesteanu

Estratto ATTI Ce.S.D.I.R. - Vol. III - 1970/1971

CISALPINO - GOLIARDICA



Dinu Adameșteanu (Toporu, 25 marzo 1913 – Policoro, 21 gennaio 2004) è stato un archeologo rumeno naturalizzato italiano, pioniere e promotore dell'applicazione delle tecniche di aerofotografia e prospezione aerea nella ricerca e ricognizione archeologica.

Dal 1958 al 1964, fu direttore della Aerofototeca del Ministero della Pubblica Istruzione; ha ricoperto il ruolo di Professore all'Università di Lecce, di Etruscologia e antichità italiche, di topografia dell'Italia antica oltre che Direttore dell'Istituto di Archeologia, del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, e della Scuola di specializzazione in Archeologia classica e medievale presso la medesima Università.

Come Funzionario statale, al vertice delle Soprintendenze di Basilicata e Puglia, si distinse per la tutela dalle aggressioni ai territori di interesse archeologico e per la creazione e lo sviluppo di una qualificata rete di musei, di rango nazionale, per promuovere una politica che vedesse l'esposizione dei ritrovamenti archeologici nei pressi dei siti archeologici originari.

Quinto di dieci figli di un pope della Chiesa ortodossa rumena, ricevette una formazione accademica al pari di tutti gli altri. Suo fratello, il veterinario Ion Adameșteanu, è stato uno dei fondatori della Scuola rumena di Patologia Veterinaria. Sua nipote è Gabriela Adameșteanu, nata nel 1942, figlia di Mircea, terzo dei dieci figli, affermata scrittrice rumena.

Condusse i suoi primi scavi a partire dal 1935 sul Mar Nero, nel sito della colonia milesia di Histria, sotto la guida di Scarlat Lambrino, noto epigrafista e storico rumeno, professore universitario e socio corrispondente dell'Accademia Rumena, direttore degli scavi archeologici di Histria (1928-1940) e del Museo Nazionale di Antichità di Bucarest (1938-1940). In mancanza di evidenze archeologiche di superficie, il suo lavoro, già in quel primo periodo, si avvantaggiava dell'uso della fotografia aerea per l'individuazione dei resti, un metodo che egli avrebbe fatto approdare in Italia e che avrebbe continuato ad applicare in campagne di scavo da lui dirette, negli anni 1959-60, in Afghanistan, Israele (Cesarea marittima) e in altre aree mediorientali, sotto l'egida dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Is.M.E.O., oggi I.A.O. - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente).

Trasferitosi dalla Romania in Italia nel 1939, divenne membro (1940-1942) e quindi bibliotecario (1943-1946) dell'Accademia di Romania a Roma.

A Roma si laurea con Gaetano De Sanctis, e stringe una lunga amicizia con il numismatico Attilio Stazio.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'evoluzione politica del suo Paese in quegli anni avranno pesanti ripercussioni sulla sua vicenda biografica. Con la perdita della cittadinanza rumena, il suo status si trasforma in quello di profugo apolide. Risale a questi tempi il primo incontro con Mario Napoli, anch'egli futuro archeologo, conosciuto all'interno del campo profughi di Bagnoli.



Alla fine del 1949, in uno stato di semi-clandestinità dovuto alla sua condizione di apolide, può continuare la sua attività di ricerca solo grazie alla benevolenza e alla disponibilità di amici e colleghi, da cui viene chiamato a partecipare alla ricerca archeologica in Sicilia. Il professor Luigi Bernabò Brea, Sovrintendente Archeologico della Provincia siracusana, lo invia a prender parte all'esplorazione dei siti di Siracusa e Leontini. In quest'ultima città, una serie di sondaggi permettono di individuare e portare poi alla luce le fortificazioni della *polis siceliota*, con mura che si sviluppano con spessori di 20 metri sulla collina di San Mauro e culminano a Sud nella "Porta siracusana", citata da Polibio, portata alla luce proprio in quell'occasione.

In Sicilia, inoltre, su invito del dottor Pietro Griffo, Soprintendente di Agrigento, viene chiamato a dirigere l'esplorazione di Butera e di Gela, che

Adameşteanu compirà in stretta collaborazione con Pietro Orlandini, portando avanti, in particolare, negli anni dal 1951 al 1961, la ricerca nell'area dell'antica fortificazione siceliota.

In questa fase Adameşteanu fa suo un tema culturale, già caro a Vasile Pârvan, che nel suo *Getica* aveva posto l'accento sull'importanza dello studio dei rapporti tra colonizzatori greci e popolazioni indigene, un filone divenuto, in seguito, di grande attualità nella ricerca storica e archeologica.

«Anche per Dinu Adameşteanu esso ha costituito l'argomento di ricerca privilegiato, costantemente affrontato in tutti i momenti della sua attività, dal Mar Nero, alla Sicilia, alla Basilicata. Ed è stata forse proprio questa sua pluralità di esperienze che gli ha consentito di intuire e proporre, con notevole anticipo rispetto agli studi successivi, l'esistenza di forme di convivenza tra Greci e indigeni, diverse da quelle stereotipate del modello coloniale». (Liliana Giardino. Omaggio a Dinu Adameşteanu.

I risultati della ricerca in Sicilia furono pubblicati, insieme con Orlandini, in tre volumi, dedicati alla fortezza di Gela e all'antico territorio della colonia in "Notizie degli Scavi" dell'Accademia Nazionale dei Lincei e in altre riviste, come "Revue Archéologique", "Archeologia Classica", "Bollettino d'Arte".

Adameşteanu, è stato un pioniere della prospezione archeologica aerofotografica, effettuata per la prima volta in elicottero, nel 1966.

In questo periodo continuò l'uso proficuo e pionieristico della prospezione aerea. L'opera di attento e paziente confronto tra le evidenze superficiali e le aerofotografie, gli permetterà di individuare *"un gran numero di antichi abitati, talora noti solo attraverso le fonti, altre volte assolutamente sconosciuti"*.

Si servirà inoltre di quelle tecniche per lo studio degli antichi assetti urbanistici e territoriali della città di Spina e del suo retroterra nel Delta Padano. Ne intuisce, comunque, la loro più ampia portata. Nell'intuizione di Dinu Adameşteanu le tecniche di aerofotografia diventano strumenti fondamentali per la tutela del territorio. Se ne servirà per l'individuazione delle aree di interferenza tra i siti di interesse archeologico e i piani di costruzione di grandi opere.

Si farà inoltre promotore, attraverso mostre organizzate in Italia e all'estero, delle potenzialità offerte dall'integrazione della ricerca archeologica tradizionale con i metodi di fotografia aerea e di fotointerpretazione.

Grazie a questa sua sensibilità, e ai risultati raggiunti, ottenuta nel 1954 la cittadinanza italiana per meriti scientifici, gli viene affidato, nel 1958, l'incarico di creare l'Aerofototeca, sezione staccata del Gabinetto Fotografico Nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione, che lui dirigerà dal 1959 al 1990.

In questo Istituto, unico nel suo genere in Europa e in America, sono state raccolte fotografie aeree, planimetriche e stereoscopiche del territorio italiano, riprese durante la Seconda Guerra Mondiale dalle Forze Aeree italiane, dall'Aviazione statunitense, dalla Royal Air Force britannica, e dalla Luftwaffe tedesca, una fonte molto ricca per ricostruire la topografia antica. A queste furono aggiunte quelle derivanti dall'attività dell'Istituto Geografico Militare e dell'Ufficio Tecnico Erariale di Firenze.

Nel 1964 si spostò in Lucania, con la nomina al vertice della appena creata Sovrintendenza Archeologica della Basilicata. Nel periodo trascorso a Potenza, Adameşteanu si dedicò, direttamente o in qualità di promotore, agli scavi di Metaponto, Policoro, Matera, Melfi ed Heraclea. I risultati delle ricerche da lui volute nell'area costiera del Mar Ionio, condotte in collaborazione con un team internazionale di archeologi, sono pubblicati nel volume "La Basilicata Antica".

In seguito, nei pochi mesi tra la fine del 1977 e l'aprile 1978, conobbe una breve parentesi come Sovrintendente archeologico della Puglia, distinguendosi per la salvaguardia di alcuni siti archeologici messapici.

Dal 1971 al 1983 fu docente all'Università di Lecce di Etruscologia e Antichità Italiche, e di Topografia dell'Italia Antica, oltre che Direttore dell'Istituto di Archeologia, del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, e della Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica e Medievale presso la medesima Università.

Una delle principali preoccupazioni di Dinu Adameşteanu fu quella di creare, preservare e sviluppare, l'allestimento di musei nelle stesse zone di rinvenimento. I risultati di questa impostazione si possono vedere in un gran numero di qualificanti iniziative e nella rete diffusa di strutture museali di pregio della Regione Basilicata.

A Metaponto, ad esempio, l'intervento sul locale Antiquarium, servì a trasformarlo in Museo Nazionale, una struttura espositiva conosciuta come Museo Archeologico Nazionale di Metaponto; a Policoro furono gettate, su sua iniziativa, le basi di una nuova esposizione museale, anch'essa di rango nazionale, nota come Museo Archeologico Nazionale della Siritide. A Melfi fu creato il Museo Nazionale del Melfese, ospitato nel Castello Normanno.

Il 30 ottobre del 1982 gli è stata conferita la Medaglia d'oro per benemerenze nel campo della cultura e dell'arte - nastrino per uniforme ordinaria.

Dinu Adameşteanu è stato membro di un gran numero di Istituzioni Scientifiche. Ha ricevuto nel 1975 il Premio Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei; il "Premio Basilicata" per la saggistica (1975); la Medaglia d'oro con diploma di prima classe di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte, dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (1982); il Premio "Una vita per la Lucania" (1986); il Premio Lucania Oro per la Cultura, dall'Amministrazione Comunale di Pomarico (1987); il Premio letterario "Carlo Levi" (2000); La Légion d'honneur dalla Repubblica Francese; la Stella della Repubblica di Romania (2003).

Fu socio corrispondente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, dell'"Accademia di Archeologia Italiana", dell'"Istituto Archeologico Germanico"; fu "Honorable Fellow" della British School di Roma, membro onorario dell'Accademia delle Scienze di Romania.

Il 21 gennaio 2004, il Professor Dinu Adameşteanu è morto nella sua casa di Policoro. Il 20 maggio del 2005 è stato inaugurato, e dedicato alla sua memoria, il Museo Archeologico Nazionale della Basilicata "Dinu Adameşteanu", ubicato nel palazzo Loffredo di Potenza.

ORIGINE E SVILUPPO DI CENTRI ABITATI IN BASILICATA

Dinu Adamesteanu

Soprintendente alle Antichità della Basilicata

All'infuori dei villaggi neolitici del Materano¹, dell'abitato antico di Croccia Cognato², di qualche altra indicazione topografica sulla colonia di Metaponto³, i centri antichi della Basilicata non hanno mai attirato l'attenzione degli studiosi sulla loro struttura e sul loro sviluppo fino al periodo che inizia dopo la seconda guerra mondiale. Il problema dell'insediamento umano, nei confronti della ricerca condotta nelle necropoli o nelle aree sacre, è stato considerato, fino al periodo menzionato, di poca importanza.

Dopo un lungo periodo di silenzio, la ricerca archeologica destinata allo studio dei centri antichi della Basilicata⁴ è iniziata con i lavori a Serra di Vaglio e a Torretta di Pietragalla⁵. Dal 1964, con la creazione della Soprintendenza alle Antichità della Basilicata, questa ricerca si è allargata sempre più, prendendo di mira ogni tipo di insediamento umano nella Regione. Sono state chiarite le diverse fasi di vita dei villaggi trincerati del Materano⁶, dei centri greci di Metaponto⁷ e di Heraclea⁸, di numerosi centri indigeni, come Ferrandina⁹, Marcellino¹⁰ e Serre di Roccanova¹¹, di Armento¹², di Melfi¹³, di Mondrone di Oppido Lucano¹⁴ e di Lavello¹⁵ e si è proceduto ad una revisione delle fasi di sviluppo di Serra di Vaglio¹⁶, di Torretta di Pietragalla¹⁷, di Torre di Satriano¹⁸ e di Raja S. Basile di Muro Lucano¹⁹. Non minore è stato il lavoro a Venosa²⁰ e a Grumentum²¹, mentre per i centri alto-medioevali si è proceduto finora ad una buona documentazione aerofotografica planimetrica e prospettica atta a permetterci una loro migliore comprensione e la formulazione di un più chiaro piano di scavo²².

La stessa documentazione aerofotografica e cartografica è stata eseguita per quasi tutti gli insediamenti archeologici della Regione, documentazione, questa, che ha permesso un immediato e preciso vincolo archeologico oppure la impostazione della priorità degli espropri, priorità che doveva racchiudere in sé ogni tipo di insediamento, dai villaggi trincerati fino ai centri alto-medioevali.

Al fine di avere una più chiara idea della vita dei centri antichi della Regione, spesse volte si è dovuto allargare la ricerca, anche con scavi, fuori

della linea di difesa di questi, penetrando così nel vasto o ristretto spazio extraurbano di ognuno di essi. Se la ricerca nell'interno degli insediamenti ha permesso una più precisa conoscenza delle loro fasi di sviluppo, quella dedicata allo spazio extraurbano ha condotto alla scoperta della disposizione delle necropoli, delle abitazioni in campagna e dei santuari extraurbani che formano un insieme indissolubile nella vita di ogni centro. Lo stesso tipo di ricerca abbinata ha permesso inoltre di comprendere anche il continuo pendolare degli insediamenti dalla pianura verso le colline o, meglio dire, le scelte che le popolazioni della Basilicata hanno fatto per i loro insediamenti durante il lungo periodo che va dal Neolitico fino all'Altomedioevo, spostamenti strettamente collegati alle vicende storiche della Regione.

A tale lavoro hanno partecipato uomini e strumenti, ognuno con il suo compito ben preciso fin dall'inizio della collaborazione. I diversi istituti, con i loro responsabili²³, hanno partecipato al chiarimento dei problemi urbani ed extraurbani nonché a quelli cronologici e topografici. Ed anche se molti problemi restano ancora non ben illuminati, molti altri si sono imposti per la loro aderenza a verità storiche ben espresse dalla letteratura antica riguardante lo sviluppo della vita in questa Regione. In una Regione, come questa della Basilicata, in cui è mancato un programma di lavoro per la chiarificazione delle sue fasi di vita, l'affluire di ogni esperienza ha portato ad uno sforzo comune per risolvere i problemi l'uno dopo l'altro. Storici, archeologi e topografi hanno contribuito a questo sforzo e l'esperienza di veder riuniti, in diverse sedute ed in diverse campagne di scavi e ricerche, scienziati di ogni nazionalità e di ogni campo di ricerca, ha dato i suoi frutti.

Altrettanto si può dire per quanto riguarda il concentramento di ogni metodo tecnico moderno²⁴ per la chiarificazione di un solo punto nel vasto campo dei dubbi: tutti i sistemi aerofotografici e geofisici hanno largamente contribuito a gettar luce anche sui minimi particolari della ricerca programmata. Ed i risultati, come si vedrà, sono stati sempre coronati di successo.

Nel caso della Basilicata è stato tralasciato lo scavo fatto solo allo scopo di «scoprire», invece è stata accordata ogni priorità al problema della conoscenza storica, l'unica degna a condurci nella ricerca, l'unica a giustificare ogni spesa ed ogni sforzo. La ricerca archeologica e quella strettamente topografica sono state saldamente agganciate al problema storico. Anche quando si è trattato di interventi destinati a salvare monumenti già scavati ma abbandonati o quando si è trattato di interventi urgenti non è stato mai abbandonato il punto di vista storico²⁵.

Soltanto tenendo presente questo principio si è potuto capire l'addensamento dei villaggi trincerati sulle basse colline collegate alla Puglia e la mancanza quasi totale di simili insediamenti in altre parti della Lucania montagnosa. Se sfugge finora un tipo caratteristico di insediamento dell'Età del Bronzo in Lucania²⁶, quello dell'Età del Ferro, nella prima e nella seconda fase, è ben documentato da una parte all'altra della Regione. Nel caso degli insediamenti dell'Età del Ferro è stato possibile seguire il loro sviluppo su un'area che abbraccia già tutta la Regione: dalle colline che dominano il

Metapontino fino al margine opposto, definito dal Sele e dall'Ofanto²⁷. L'insistenza della ricerca per questa fase è dovuta, in gran parte, alla soluzione del problema della conoscenza del mondo indigeno della Regione al momento della colonizzazione storica greca e a quello della rispondenza dei dati storici molto incerti²⁸.

Una verifica dei dati storici riguardanti la colonizzazione greca s'impondeva di per sé e quindi era necessario conoscere non soltanto l'inizio della πόλις ed il suo sviluppo nel tempo ma anche la χώρα di ognuna di loro ed, infine, la πρόσχωρος in cui ogni colonia, attraverso le larghe vie dei fiumi, poteva agire liberamente²⁹. Accanto a vari gruppi di lavoro che hanno operato per questo tipo di ricerca³⁰, nessun metodo moderno – aerofotografia in bianco e nero, a colori³¹ e all'infrarosso³² nonché i sistemi geofisici³³ – è stato tralasciato, portando a risultati molto importanti.

In stretto rapporto con questa ricerca v'era quella dei rapporti delle colonie greche³⁴ o del mondo etrusco-campano³⁵ con il mondo indigeno, rapporti che dovevano mettere in evidenza non tanto la quantità e la qualità dei vasi o dei bronzi d'importazione³⁶, quanto il passaggio dalla borgata indigena alla fase di πόλις greca, con tutti i suoi allargamenti e restringimenti, legati ai momenti storici e sociali³⁷. Anche nel caso in cui qualche quartiere e le linee di difesa erano ben note da scavi anteriori, si è resa necessaria la ripresa dello scavo affinché si abbiano più elementi per la datazione delle strutture³⁸. Nel IV secolo a.C., tanto nella città greca della costa che in quella dell'interno, i problemi di sviluppo urbano sono gli stessi, specialmente per quelle città del retroterra che più facilmente erano state in contatto con il mondo greco³⁹.

Da questo tipo di ricerca sono venuti in luce nuovi problemi urbanistici che formano, d'ora in poi, nuovi capitoli storici di quella Lucania che è entrata a far parte della Basilicata, capitoli che chiariscono quel poco che si conosceva dalla letteratura antica⁴⁰. Alla vigilia dell'intervento romano in Lucania⁴¹, i due mondi – greco e lucano – si presentano con armi alla pari: difficilmente si potrebbe fare una differenza tra le fortificazioni greche e quelle lucane⁴². Si direbbe, anzi, che, visto attraverso la documentazione fornita dai corredi funerari⁴³ o dalle pitture pestane⁴⁴, il mondo lucano fosse meglio preparato all'offesa e alla difesa di quanto non lo era quello greco. La vita dei centri di Cozzo Presepe⁴⁵, di Serra di Vaglio⁴⁶, di Torre di Satriano⁴⁷ o Torretta di Pietragalla⁴⁸, con le loro piante urbane e con le loro fortificazioni, per nulla differiscono dai centri greci della costa. Una certa differenza, a tutto vantaggio dei Lucani, sarebbe la scelta da parte di questi ultimi di quei punti alti (ἐπί τῶν ὄχυρωτάτων λόφων, direbbe Diodoro Siculo, VI, 5) facilmente difendibili, ai quali, sempre per ragioni storiche, i primi coloni greci spesso volte avevano rinunciato⁴⁹.

Da un punto di vista storico-sociale, la scelta degli insediamenti romani in Lucania appare tra le più corrispondenti alla tattica dell'accerchiamento: Venosa⁵⁰, Buccino⁵¹, Grumentum⁵² e Heraclea, quest'ultima legata a Roma da un *singulare foedus*⁵³ già dall'epoca della presenza di Pirro in Italia, formano

quell'anello strategico nel quale, fino alla guerra sociale, qualsiasi anelito lucano di indipendenza verrà completamente annullato. È alle prime tre piazzeforti romane che si deve il rapido passaggio da *πολιται* o *cives* a *servus* e *conservus*, come a Heraclea⁵⁴, e, quindi, di tutto ciò che resta racchiuso nell'anello strategico romano. Ma anche questo periodo meritava uno studio più approfondito sul terreno. E da questo studio sono nate le piante urbane di Venosa e Grumentum mentre quella della Heraclea romana insisteva sul tessuto della seconda metà del V secolo a.C.⁵⁵. Dalla ricerca extraurbana nei territori dei due centri sono venute alla luce nuove considerazioni sulla grande villa romana di Albero in Piano⁵⁶ e sul *vicus*, nato intorno ad una villa romana del I secolo d.C., a Cugno dei Vagni⁵⁷, nonché una maggiore conoscenza degli insediamenti romani sulle arterie che circondavano la Regione⁵⁸.

Nuovamente cambiate le condizioni storico-sociali nel IV-V secondo d.C.⁵⁹, si assiste ad un'altra migrazione di molti centri antichi. Subito dopo questo periodo sorgono i centri altomedioevali di Policoro⁶⁰, di S. Maria d'Irsi⁶¹, di Timmari⁶², di S. Vito⁶³, di Torre di Satriano⁶⁴ e di tanti altri lungo le vallate dei grandi fiumi della Basilicata⁶⁵. Anche se non si è dato inizio ad una ricerca più articolata per questo periodo, oggi si ha un'ottima documentazione aerofotografica e grafica dello stato attuale di questi centri e si è già formulato un programma di lavoro sul terreno⁶⁶.

NOTE

¹ D. RIDOLA, in «Bull. Pal. Ital.», 44-46, 1924-26, p. 16 ss. Ultimamente sono stati ripresi gli scavi, negli stessi villaggi, da G.F. Lo Porto.

² M. LACAVA, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli, 1891, p. 138; T. ASHBY and R. GARDNER, «J.R.S.», 9, 1919, pp. 211-215.

³ M. LACAVA, *op. cit.*.

⁴ F. RANALDI, *La ricerca archeologica nella Provincia di Potenza*, Potenza, 1960.

⁵ *Ibid.*

⁶ Si arriva fino all'Età del Ferro.

⁷ F. CASTAGNOLI, *Rend. Lincei*, ser. VIII, vol. XIV, 1959; G. SCHMIEDT-R. CHEVALLIER, *Caulonia e Metaponto*, Firenze, 1959; D. ADAMESTEANU, «N.S.», *Suppl.* 1965, pp. 179-184; Idem, *Problèmes de la zone archéologique de Métaponte*, «Revue Archéologique», 1967, pp. 7-18; G.F. LO PORTO, «A.O.», 1966, pp. 136-231.

⁸ «G.F. LO PORTO, «Boll. Arte», 46, 1961; *XI Ergänzungsheft Mitt. d. Deut Archäol. Inst. Archäologische Forschungen in Lucanien, Herakleia-studien*, Heidelberg, 1967; B. NEUTSCH, *Siris-Heraclea*, Urbino, 1968; D. ADAMESTEANU, *Siris-Heraclea*, Lecce, 1969; Idem, «Boll. Arte», 1967, p. 44.

⁹ Scavi del 1967.

- ¹⁰ Nell'agro di Roccanova: D. ADAMESTENAU, «Boll. Arte», 1967, pp. 48-49.
- ¹¹ Nell'agro di Roccanova. Scavi 1969 e 1970.
- ¹² A Serra Lustrante. Oltre ai villaggi dell'Età del Ferro, con carattere sparso, è stato messo in luce, nella stessa località, un santuario lucano della seconda metà del IV secolo a.C.
- ¹³ D. ADAMESTENAU, «*Atti e Mem, Soc. Magna Grecia*», VI-VII (1965-66), pp. 199-208; Idem, «Boll. Arte», 1967, pp. 45-46; Idem, *Atti V Convegno Studi Magna Grecia*, Napoli, 1966, pp. 216-222.
- ¹⁴ Scavi condotti dalla Dott.ssa Elisa Lissi-Caronna, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità della Basilicata, nell'abitato di Mondrone. D. ADAMESTEANU, «Boll. Arte», 1967, p.48.
- ¹⁵ D. ADAMESTEANU, «Boll. Arte», 1967, p. 45.
- ¹⁶ D. ADAMESTEANU, «Boll. Arte», 1967, p. 49; Idem, *Problèmes*, pp. 30-34; Idem, *Nummelos, archon o basileus?* (in preparazione).
- ¹⁷ Per confronto con gli altri centri della stessa zona. Scavi del 1970/1971.
- ¹⁸ Per le prime indagini, cfr. D. ADAMESTEANU, «Boll. Arte», 1967, p. 49. Per il risultato dello scavo della Missione archeologica della Brown University, cfr. ora R. ROSS HOLLOWAY, *Satrianum*, Brown University Press, Providence, 1970.
- ¹⁹ Scavi condotti nel 1969.
- ²⁰ Cfr. D. ADAMESTEANU, «Boll. Arte», 1967, pp. 49-50; Idem, «*Atti V Convegno Studi Magna Grecia*», Napoli, 1966, p. 214.
- ²¹ D. ADAMESTENAU, «Boll. Arte», 1967, p. 44.
- ²² Soltanto nel 1970 è stato possibile fare un saggio in uno di questi centri e precisamente a S. Maria d'Irsi.
- Lo scavo ha dimostrato che l'impianto del centro medioevale si è impostato su un centro indigeno le cui origini sono da ricercarsi nella seconda Età del Ferro. Per ora disponiamo delle seguenti coperture aeree collegate ai centri altomedioevali e medioevali: S. Maria d'Irsi, S. Vito, S. Antonio Casalini, Policoro, S. Maria d'Anglona e Timmari.
- ²³ La Scuola Britannica, già dal 1967, con J. Ward Perkins; l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, con il Prof. Th. Kraus ed i suoi compianti collaboratori: H. Schlager e U. Rudiger (per S. Maria d'Anglona); l'École Française de Rome, con la Prof.ssa Juliette de La Genière ed il Dott. Jean Paul Morel (per Garaguso); l'Università di Bari e di Lecce; il Prof. G. Vallet, Direttore dell'Istituto Jean Bérard di Napoli; il Prof. E. Lepore dell'Università di Napoli; il Prof. A. Stazio dell'Università di Bari e Lecce; il Dr. Giovanni Uggeri.
- ²⁴ Ogni tipo di ripresa aerea ed ogni tipo di indagine geofisica sono stati impiegati a Metaponto, alla ricerca di Siris e a Heraclea.
- ²⁵ Come avvenuto alle porte di Metaponto, in contrada S. Teodoro Vecchio: si cercava di chiarire la traccia di una fattoria antica e ci si è imbattuti, negli strati inferiori, in un piccolo villaggio dell'Età del Ferro.
- ²⁶ Con rare eccezioni, come alla grotta di Latronico e a S. Maria d'Anglona.
- ²⁷ La ricerca e gli scavi sono iniziati nel 1967 e continuano finora sulle grandi arterie dai fiumi che attraversano la Basilicata.
- ²⁸ Com'è il caso del Metapontino e di Heraclea.
- ²⁹ Cfr. D. ADAMESTEANU, «*Atti VII Convegno Studi Magna Grecia*», Napoli, 1968, p. 246-256; Idem, *Problèmes*, pp. 27-28.
- ³⁰ Il primo che si è affiancato al lavoro della Soprintendenza è stato G. Uggeri, cui si deve ora un primo articolo sul problema della *chora* metapontina: P.d.P., CXXIV, 1969, pp. 51-71. In un

secondo tempo si sono affiancati i gruppi di Bari-Lecce, quello francese, un altro italiano (della Facoltà di Lettere di Salerno) ed uno romeno.

³¹ Riprese eseguite nel maggio-giugno 1966.

³² Riprese eseguite nel 1967 e 1968 su tutta la costa compresa tra il Bradano e il Sinni.

³³ Largamente applicati a Metaponto e Heraclea. Per i risultati ottenuti a Metaponto, Cfr. D. ADAMESTEANU, *L'agorà di Metaponto, Scritti di Archeologia ed Arte in onore di C.M. LERICI*, Stoccolma, pp. 39-42.

³⁴ Metaponto, Siris e Heraclea.

³⁵ Spintosi fino a Vallo di Diano e Pontecagnano, esso è presente sia a Melfi sia sulla val d'Agri e Valle del Basento, nel santuario di Zeus Aglaios a S. Biagio della Venella, vicino a Metaponto.

³⁶ Come a Melfi: D. ADAMESTEANU, *Il candelabro di bronzo di Melfi*, «*Atti e Mem. Soc. Magna Grecia*» VI-VII, (1965-66), pp. 199-208.

³⁷ Come è il caso di Serra di Vaglio: D. ADAMESTEANU «*Atti VII Convegno Studi Magna Grecia*» VII, 1968, pp. 261-263; Idem, *Problèmes*, pp. 30-33.

³⁸ D. ADAMESTEANU, «*Atti*», VII, *cit.*, p. 262.

³⁹ Come a Vaglio: D. ADAMESTEANU, *ibid.*; Idem, *Siris-Heraclea*, pp. 31-38.

⁴⁰ Sui testi antichi riguardanti la Lucania del IV secolo a.C., cfr. E. LEPORE, *Il Mezzogiorno e l'espansione romana fino alla guerra tarantina*, Bari (dispense universitarie).

⁴¹ Vedi la n. 40.

⁴² Si pensi, ad esempio, alle fortificazioni di Locri e a quelle di Vaglio.

⁴³ Si pensi alle sepolture, contemporanee, di Valleverde a Melfi e a quelle di Heraclea: si ha la stessa ricchezza di corredi.

⁴⁴ Rinvenute recentemente da Mario Napoli a Paestum: quasi metà di queste pitture raffigurano scene di combattimento di militari lucani ben armati.

⁴⁵ Cfr. D. ADAMESTEANU, *ibid.*

⁴⁶ F. RANALDI, *Art. cit.*; D. ADAMESTEANU, «*Atti*» VII, *cit.*, pp. 261-263.

⁴⁷ Cfr. nn. 17-18.

⁴⁸ Cfr. F. RANALDI, *loc. cit.*

⁴⁹ Come nel caso di Metaponto, Siri, Sibari o Locri.

⁵⁰ Su questo punto cfr. E. LEPORE, *op. cit.*, pp. 41-42; P. WUILLEMIER, *Tarente*, Paris, 1939.

⁵¹ Accerchiamento già iniziato con la fondazione della *colonia* di Lucera in Puglia nel 314/313 a.C.

⁵² R.E. s.v.

⁵³ Cic., *Pro Balbo*, 22, 50.

⁵⁴ La datazione di queste iscrizioni (I-II secolo d.C.) corrisponde al massimo splendore degli altri tre centri romani menzionati.

⁵⁵ Cfr. p. 146 e figg. 33-36.

⁵⁶ Nell'agro di Rapolla e da dove proviene il noto sarcofago di Melfi. La villa è attestata con uno dei suoi lati sulla via Traiana.

⁵⁷ Zona conosciuta già dal secolo passato (cfr. bibliografia in QUILICI, *Siris-Heraclea*, Roma, 1967).

⁵⁸ Si tratta della via Traiana, a Nord della Regione, e della Via Popilia che fiancheggiava il lato occidentale.

⁵⁹ L'arrivo dei Bizantini e poi dei Longobardi.

⁶⁰ Cfr. B. NEUTSCH, *Herakleia studien*, pp. 129-131.

⁶¹ I primi saggi in questo centro sono stati effettuati durante il mese di luglio 1970.

⁶² Cfr. p. 121 e fig. 5.

⁶³ Si tratta dell'abitato posto sulla collina dello stesso nome e precisamente sul lato orientale di questa. La collina domina la vallata dell'affluente del Bradano, il Bilioso, e quella del Bradano stesso.

⁶⁴ R. ROSS HOLLOWAY, *op. cit.*, p. 21.

⁶⁵ Si cita, per esempio, il sito di Vitalba, a Sud di Atella, S. Antonio Casalini, etc.

⁶⁶ Il programma dovrà essere realizzato nei prossimi tre quattro anni.

Le fotografie aeree hanno le seguenti concessioni: 18, 1965 – 381, 1965 – 277, 1966.

VILLAGGI TRINCERATI DEL NEOLITICO SULLA MURGIA MATERANA

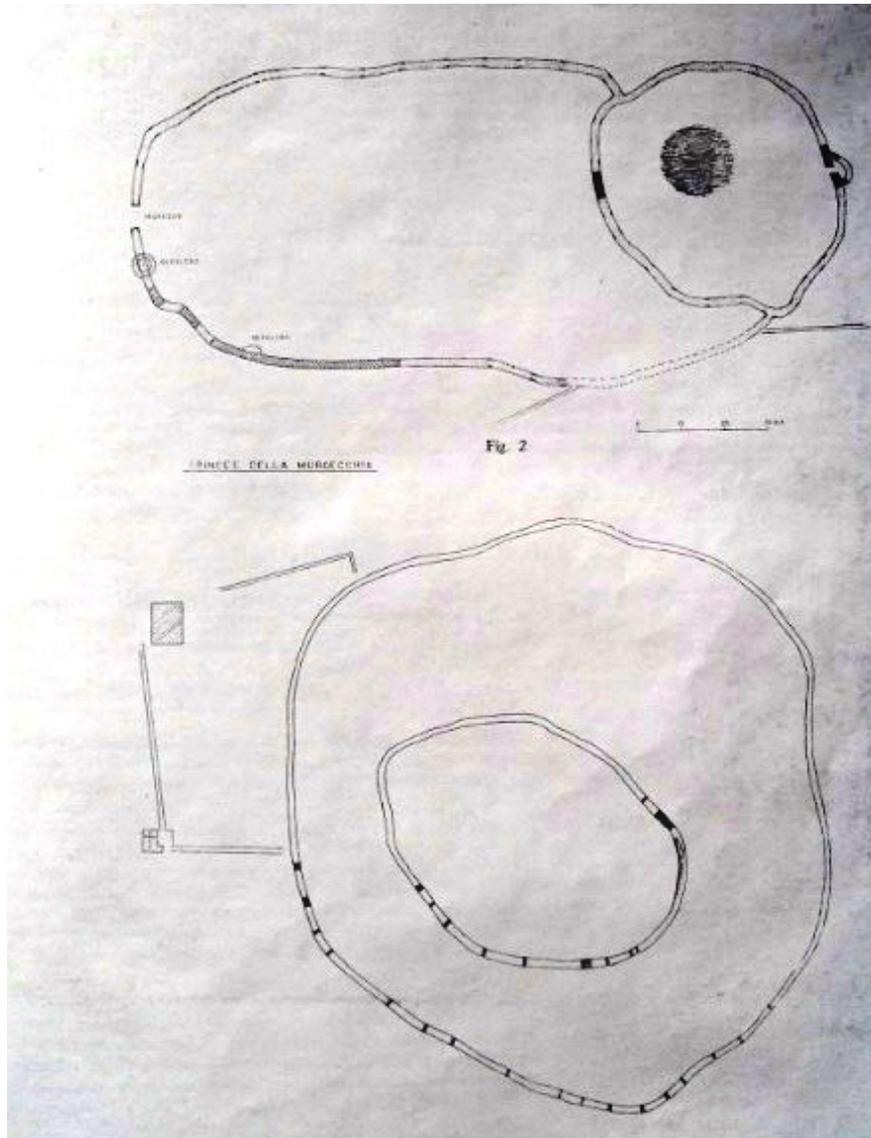
Conosciuti già dall'epoca di D. Ridola, gli stessi villaggi sono stati oggetto di nuovi saggi e ricerche condotti recentemente dalla Soprintendenza alle Antichità della Basilicata e diretti da G.F. Lo Porto.



Murgia Tirlecchia – Veduta aerea.

È evidente oramai che gli stessi villaggi hanno continuato la loro vita anche nell'Età del Bronzo e del Ferro, con una serie di trasformazioni del primitivo recinto una vasta necropoli, con fosse e tumuli, sul pendio della stessa Murgia.

I villaggi trincerati del Materano sono simili a quelli del Foggiano tanto per il fossato, quanto per le entrate. Un'eccezione fa il villaggio di Murgia Timone in cui si osserva un piccolo recinto incorporato al grande, formando quasi un'acropoli.



Murgia Timone – Trincee della Murgecchia.

Un villaggio dello stesso tipo è stato individuato recentemente, grazie alla fotografia aerea, sul lato occidentale dell'abitato indigeno di Mondrone, nell'agro di Oppido Lucano. Quest'ultimo è il villaggio trincerato più lontano degli altri del gruppo materano, il più spinto ad Ovest tra tutti.

NOEPOLI



Centro enotrio, poi lucano situato sul Sarmento, un affluente del fiume Sinni. L'abitato moderno ricopre quello antico dell'Età del Ferro e del IV secolo a.C. Non si conosce finora alcun tratto della fortificazione. La necropoli dell'Età del Ferro e del IV secolo a.C. si trova sul lato Sud/Ovest dell'abitato, intorno all'attuale cimitero.

SERRA DI VAGLIO

Centro indigeno sorto su uno sperone che domina la vallata del Basento, compreso tra due dei suoi affluenti, la Tiera ed il Rummolo.

L'abitato, uno tra i più alti centri indigeni della Lucania antica, si trova ad una quota di circa m. 1.100.

In seguito agli scavi ed alle ricerche finora condotti, risulta che il centro, conosciuto già dall'800, ha avuto tre fasi ben distinte:

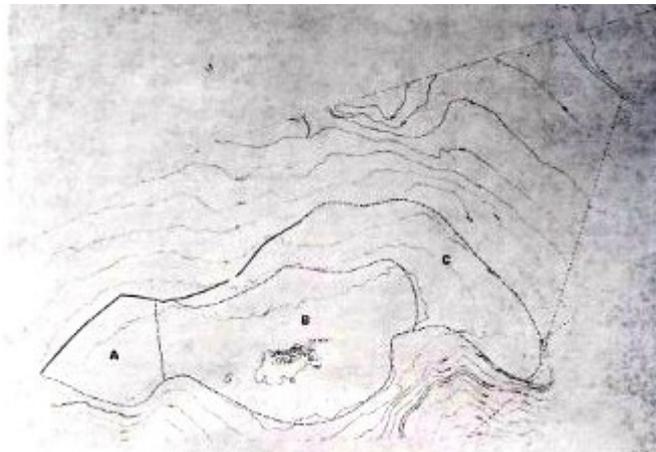
A) la prima fase, della prima Età del Ferro, si trova sulla parte estrema Nord/Ovest dello sperone;

B) durante il passaggio dalla I alla II fase dell'Età del Ferro, il centro tende ad allargarsi più a Sud/Est, occupando quasi metà del pianoro;

C) un'ultima fase occupa infine tutto lo sperone più facilmente difendibile.

Volendo analizzare la cronologia di queste tre fasi di sviluppo, non si può fare a meno di prendere in considerazione i dati archeologici forniti dagli scavi. Lo sviluppo della seconda fase viene troncato ed il pianoro è tagliato in due da un asse Sud/Est - Nord/Ovest che s'impone sulle capanne e le tombe della fine del VII, inizio del VI secolo a.C. A questa fase urbanistica appartengono gli edifici sacri decorati con antefisse arcaiche e terrecotte architettoniche di tipo metapontino. A questa data appartengono le placche arcaiche con i cavalieri. La seconda fase, quindi, è nettamente d'ispirazione o di dipendenza greca.

La terza fase, quella che abbraccia tutto lo sperone, all'infuori di qualche sepoltura del V secolo a.C., è caratterizzata da un agglomerato ben noto oramai sotto il nome di lucano. Con la metà del III secolo a.C., la vita a Serra di Vaglio si spegne completamente.

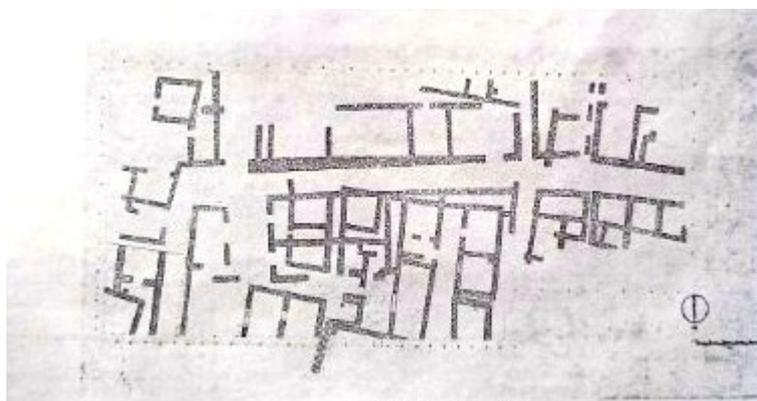


Serra di Vaglio – Pianta con le tre fasi dell'abitato.

Il sistema di difesa delle due prime fasi arcaiche è quello ad aggere: grandi massi che formano soltanto un paramento esterno sistemato sul pendio dello sperone. Con la terza fase s'incontra una fortificazione di tipo greco: bei blocchi parallelepipedi, con isodomia perfetta, caratterizzati da segni di cava in lettere greche.

I saggi stratigrafici hanno dimostrato che quest'ultima fortificazione è databile nel terzo quarto del IV secolo a.C. È oramai sicuro che l'iscrizione *ἐπι τῆς Νυμμέλων ἀρχῆς* faccia parte di questa fortificazione e quindi anche questa dev'essere datata nello stesso periodo.

Ma questo tipo di fortificazione del terzo quarto del IV secolo a.C. non si presenta, nell'area potentina, come un *unicum*; lo stesso tipo si riscontra in altri centri ben definiti come lucani e precisamente a Torre di Saldano, a Torretta di Pietragalla, a Crecia Cognato, a Civita di Tricario e ad Anzi. Studiate attentamente, queste difese appaiono omogenee e contemporanee perché la stessa isodomia e gli stessi segni di cava si riscontrano ovunque. Lo stesso sistema di sfruttare il terreno è presente in tutte.



Serra di Vaglio – Pianta dello scavo.

Chi erano gli ingegneri e di quale manodopera si sono serviti?

Ultimamente R. Ross Holloway sostiene, contrariamente a quanto sostenuto da A. Maiuri e da altri, che in questo sistema di fortificazioni dobbiamo presupporre il mondo greco di Alessandro il Molosso. La tesi è basata sull'iscrizione di Nummelos, un nome non greco, scritta in greco e, naturalmente, in caratteri greci.

Io penso, invece, ad ingegneri o comandanti lucani che usavano i caratteri greci in mancanza di un altro alfabeto. Che il mondo lucano conoscesse l'alfabeto greco nella seconda metà del IV secolo a.C. ma si esprimesse in lingua osca, ci era ben noto dalla messa in luce, parziale finora, del santuario della Dea Mefitis Utiana a Rossano di Vaglio.

La prima fase del santuario – una *ἑσχάρα* – ed il suo peribolo presenta lo stesso tipo strutturale e gli stessi segni di cava riscontrati nei centri lucani di Serra di Vaglio, di Torretta di Pietragalla e di tutti gli altri centri sopra

menzionati. Le stesse maestranze, almeno queste, hanno costruito quelle fortificazioni ed anche il grande monumento dedicato a Mefitis Utiana. Ma le dediche a Mefitis o collegate al culto della dea sono, tutte, eccetto una, l'ultima in ordine di tempo, in lingua osca ed in caratteri greci. E sono tutte lucane. È possibile anzi dire che tutte le strutture menzionate portano il segno di Nummelos o della sua ἀρχή. Sono, tutte, l'espressione del mondo lucano altrettanto raffinata, come le pitture lucane di Paestum. È una quintessenza della seconda *koiné* della Magna Grecia, *koiné* che cade giustamente nella seconda metà del IV secolo a.C.

Con il III secolo a.C., Serra di Vaglio finisce di vivere. Ma in questo momento, a monte del santuario della Dea Mefitis, inizia la vita un nuovo abitato sparso, certamente discendente dall'abitato di Serra di Vaglio.

Quando questo mondo non ha più motivi di vita accanto ad un santuario che slitta a causa delle stesse sorgenti che alimentavano il sagrato dell'altare, la gente si disperde sulle ricche terrazze dell'agro di Tolve e sulla valle del Basento, dando origine alle fattorie agricole di cui sono testimoni le numerose iscrizioni funerarie di età imperiale.

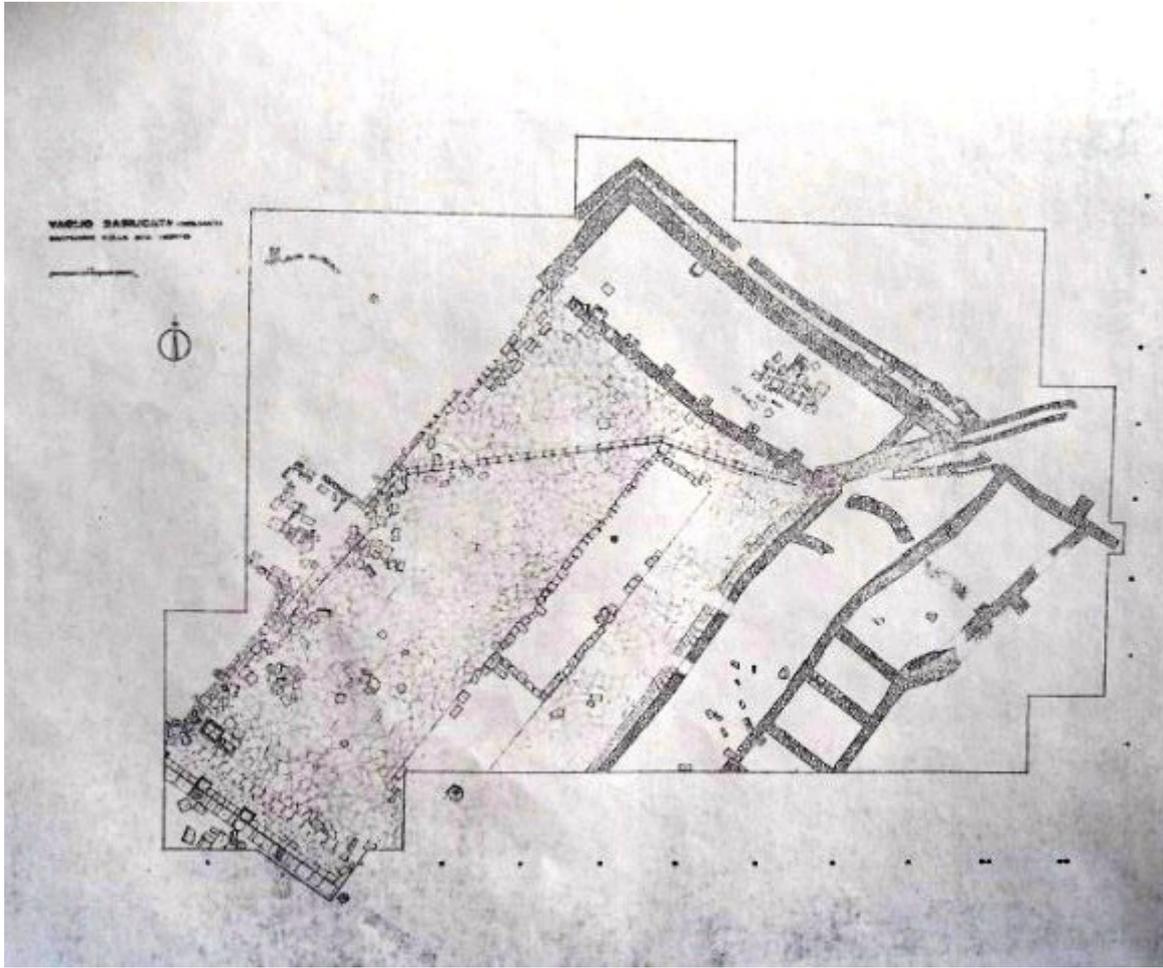
ROSSANO DI VAGLIO DI BASILICATA

Santuario della dea Mefitis

Conosciuto già dall'800, è stato messo in luce, parzialmente, cominciando dal 1969. Si tratta di un *locus sacer*, sorto in una zona di grandi sorgenti, come quella della Madonna di Rossano, ed in cui è stato costruito un grande altare (m. 27, 50x4,50) in mezzo ad un grande sagrato in pietra durissima. Sui lati Est e Nord, ampi edifici contenenti gli ex voto.

Sul lato Sud s'intravede un grande edificio porticato. L'insieme di tutti questi edifici forma un grande santuario dedicato, come lo indicano le iscrizioni in caratteri greci e lingua osca, alla dea Mefitis. Il santuario sorge nella seconda metà del IV secolo a.C., assai probabilmente sulla *chora* del centro abitato di Serra di Vaglio.

Come tanti altri santuari greci, anche questo si trova lontano dal centro abitato, situato in un'area che ancora oggi conserva il carattere di sacralità. Lo stesso santuario può essere considerato il centro religioso di una confederazione lucana.



Rossano di Vaglio – Santuario della Dea Mefitis. Pianta dello scavo.

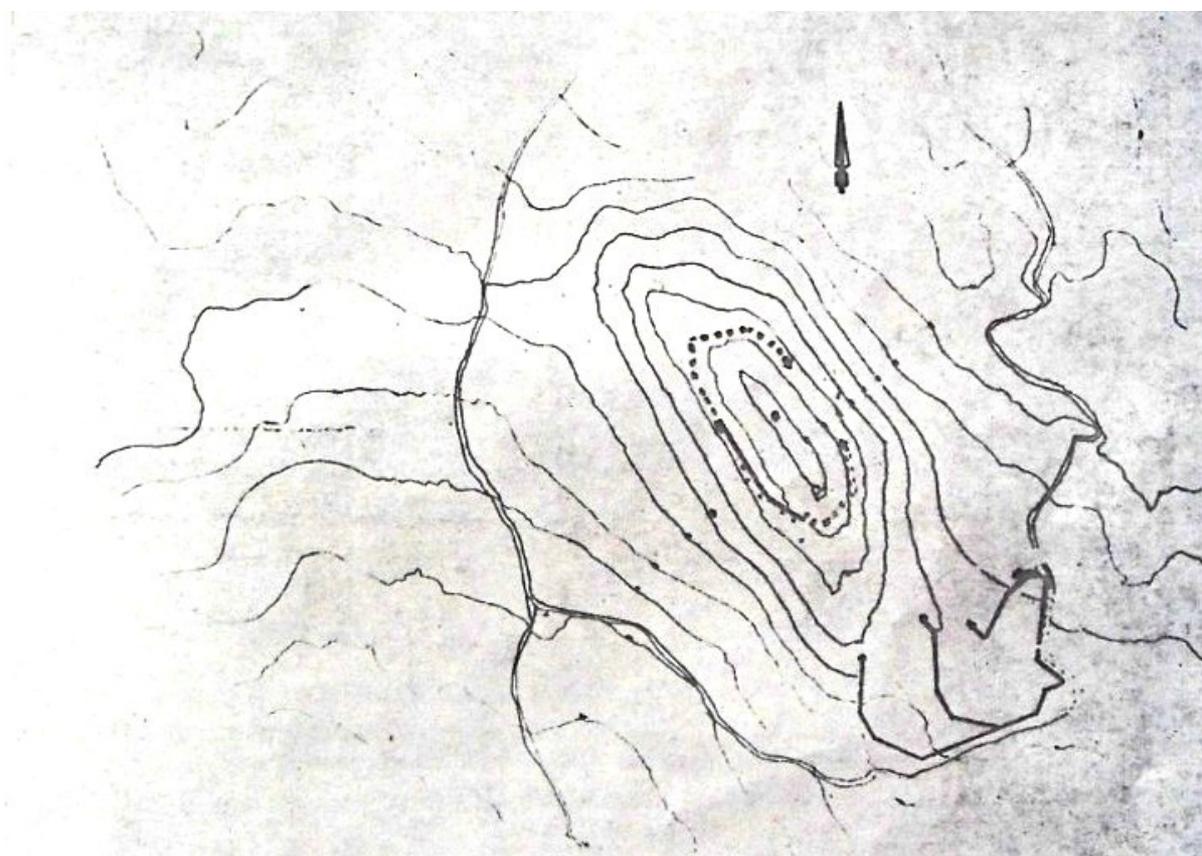
La vita del santuario, dopo aver incorporato nel suo pantheon anche altre divinità di origine romana, si spegne nel I secolo d.C.

TORRE DI SATRIANO

(Satrianum)

Centro indigeno che domina il passaggio tra la zona potentina, la valle del Sele ed il passaggio da Nord a Sud, sul lato occidentale della Basilicata.

L'abitato arcaico è stato individuato e parzialmente scavato ai piedi della collina. Quello lucano, della seconda metà del IV secolo a.C., è stato rinvenuto sulla parte più alta della collina.



Torre di Satriano – Schizzo delle due fortificazioni.

La fortificazione arcaica, ai piedi della collina, era ad aggere, come le altre, dello stesso periodo, di Serra di Vaglio e di Carpine di Cancellare. La struttura della fortificazione del IV secolo a.C. è simile a quella di Serra di Vaglio, attribuita a Nummelos, a quella di Torretta di Pietragalla, di Civita di Tricarico e del santuario della dea Mefitis.

Come quelle, anche questa di Torre di Satriano può essere attribuita a Nummelos.

Sulla fortificazione del IV secolo a.C. si è impostata la difesa medioevale di Satrianum.

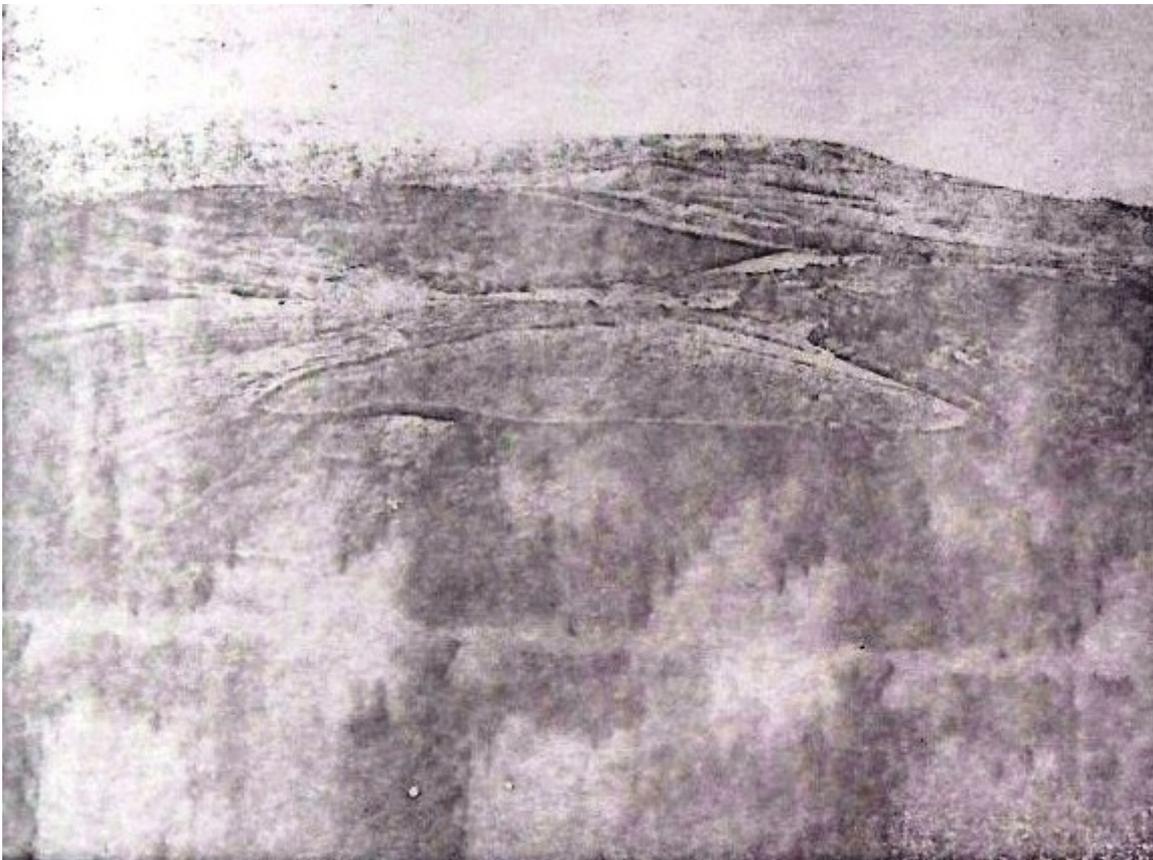
La distruzione dell'abitato medioevale avviene nel 1420.

Come a Timmari, a S. Maria d'Irsi o a S. Maria d'Anglona, anche nel caso di Torre di Satriano si assiste all'impostazione del centro medioevale su un insediamento antico.

QUERCIA DI ANNIBALE

Centro indigeno situato su una collina a Sud di Melfi, dominante, come Melfi stessa, il passaggio da Est ad Ovest, tra la Puglia e la Lucania settentrionale. È ben visibile, nella fotografia aerea, la fortificazione ad aggere, molto ben conservata, specialmente sul lato orientale.

Dal poco materiale rinvenuto sul terreno, il centro risulta preistorico ed arcaico.



Quercia di Annibale – Veduta aerea.

TORRETTA DI PIETRAGALLA

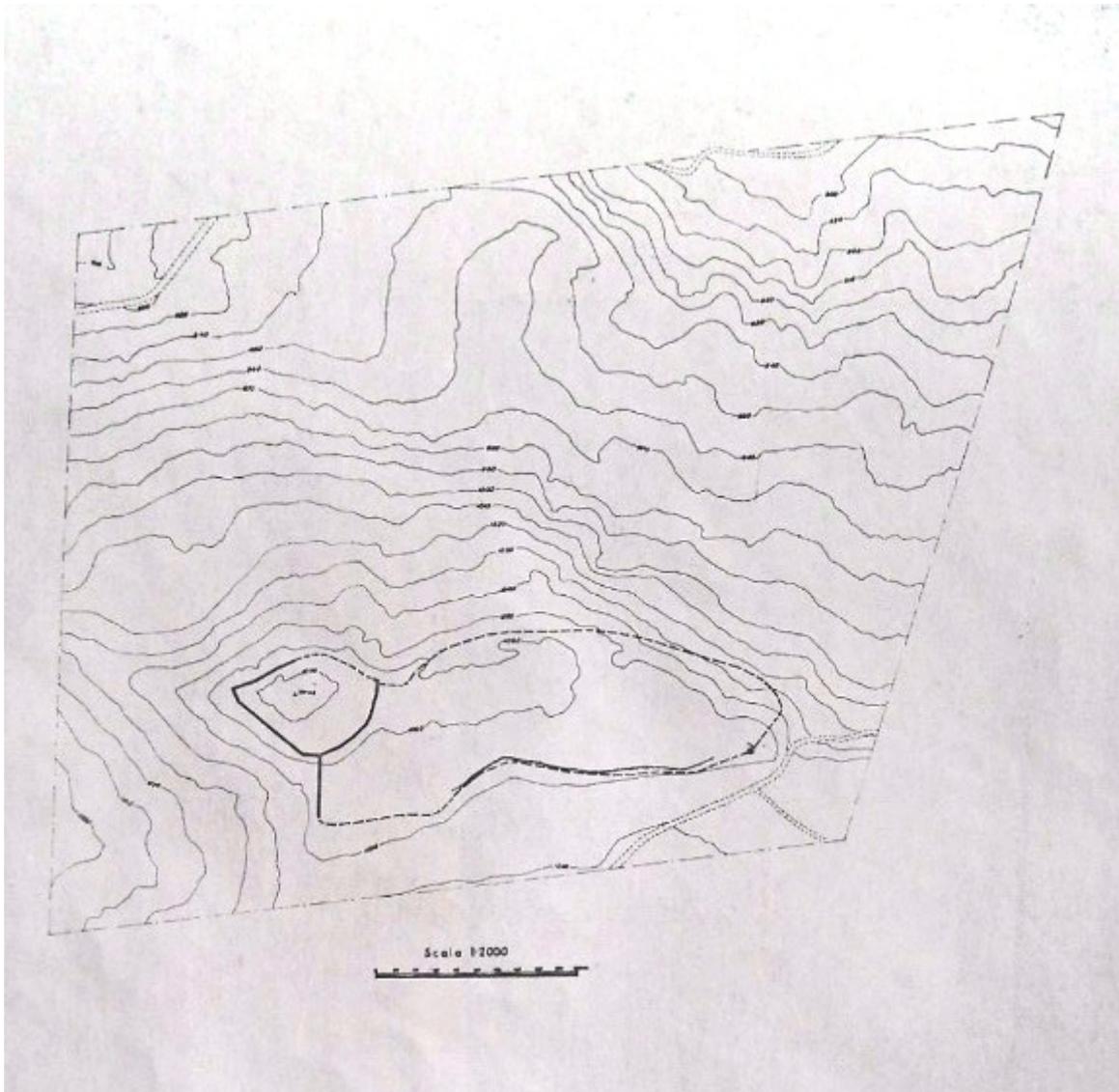
È un centro abitato lucano: nulla di sicuro, almeno finora, può essere attribuito a periodi anteriori alla seconda metà del IV secolo a.C. La posizione (m. 1.071 s.l.m.) permette una vasta visione fino a Serra di Vaglio, alla zona del Vulture ed a Rossano di Vaglio.

L'abitato è diviso in due parti ben distinte: un'acropoli fortificata in posizione più alta ed un abitato più basso e più vasto, collegato all'acropoli attraverso una porta situata sul lato Nord. La sua fortificazione, rinforzata con una torretta sul lato Nord/Est, presenta una perfetta isodomia e la ravvicina a quella di Serra di Vaglio, alla Civita di Tricarico, etc.

La rassomiglianza di questa a quella di Serra di Vaglio conduce alla conclusione che l'una e l'altra siano state concepite da una sola mente e realizzate dalle stesse maestranze.

Anche qui, come a Serra di Vaglio, si può pensare a Nummelos ed alla sua gente.

Come prima, anche questa può essere datata nella seconda metà del IV secolo a.C.



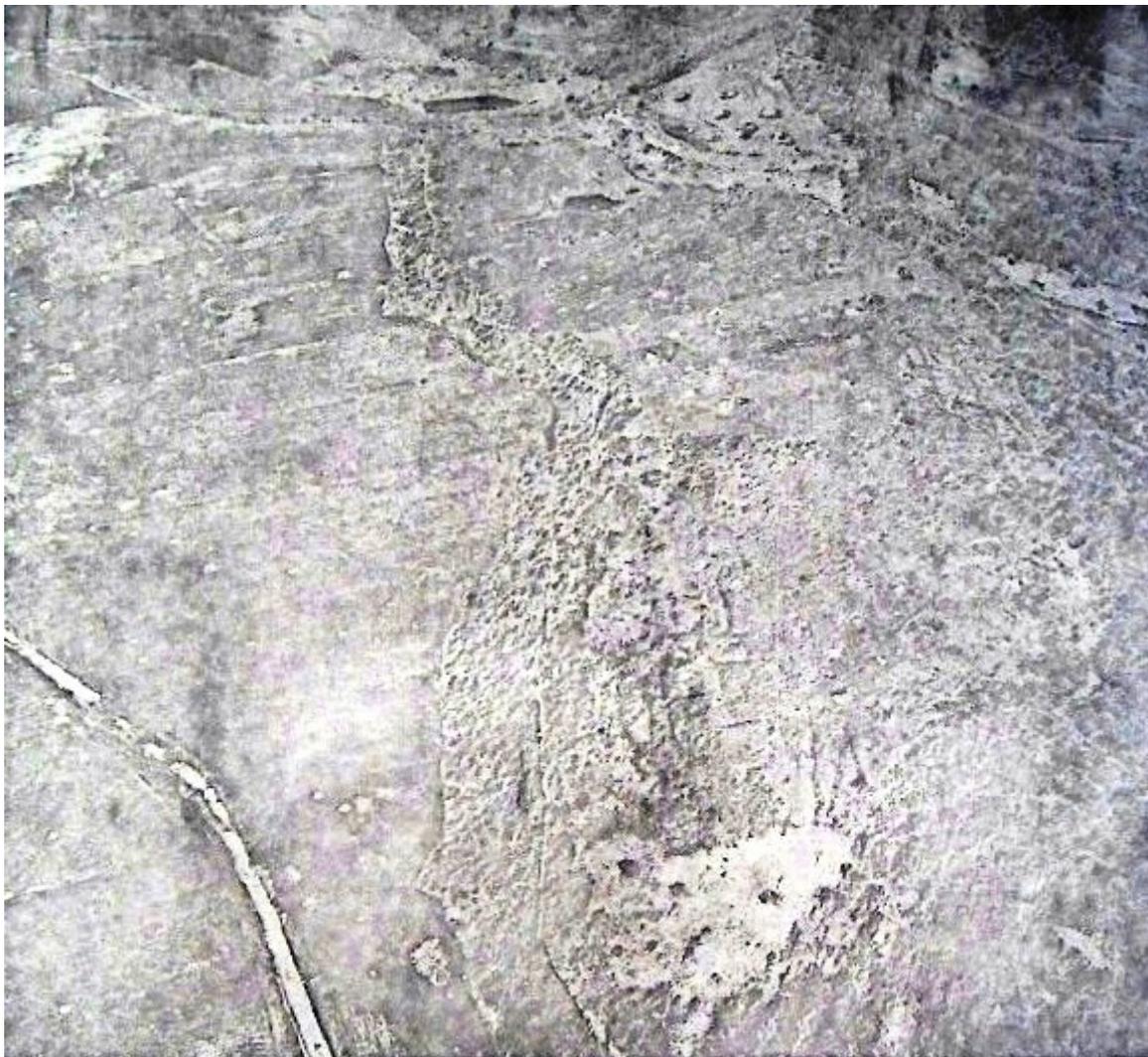
Torretta di Pietragalla – Pianta delle fortificazioni.

SERRA DEL CARPINE

(Cancellara)

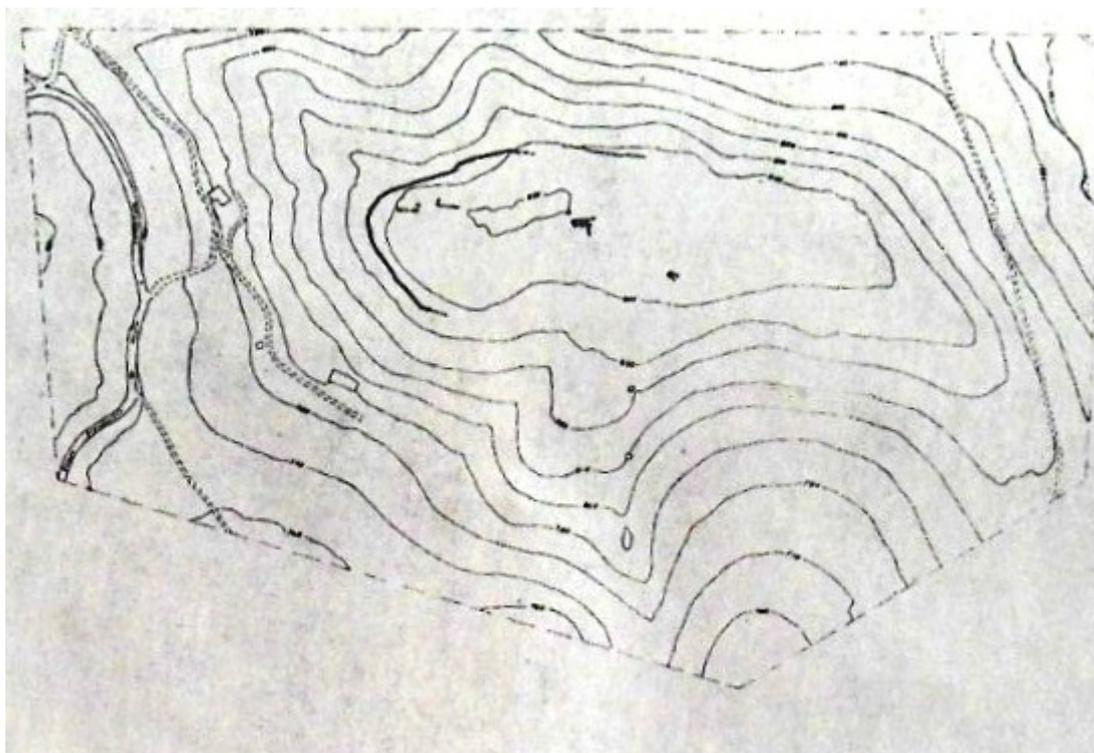
Centro enotrio situato ad oltre 800 m.s.l.m.

La fortificazione è ad aggere e all'abitato corrisponde una necropoli arcaica. Ciò vuol dire, com'è stato verificato anche a Serra di Vaglio, che in Lucania le prime fortificazioni sono ad aggere.



Serra del Carpine – Veduta aerea planimetrica. Particolare dell'abitato e della necropoli.

Dai dati finora noti dallo scavo della necropoli, l'abitato ha cessato di vivere o si è indebolito subito dopo il 450 a.C.



Serra del Carpine – Pianta dell'andamento della fortificazione.

ANZI

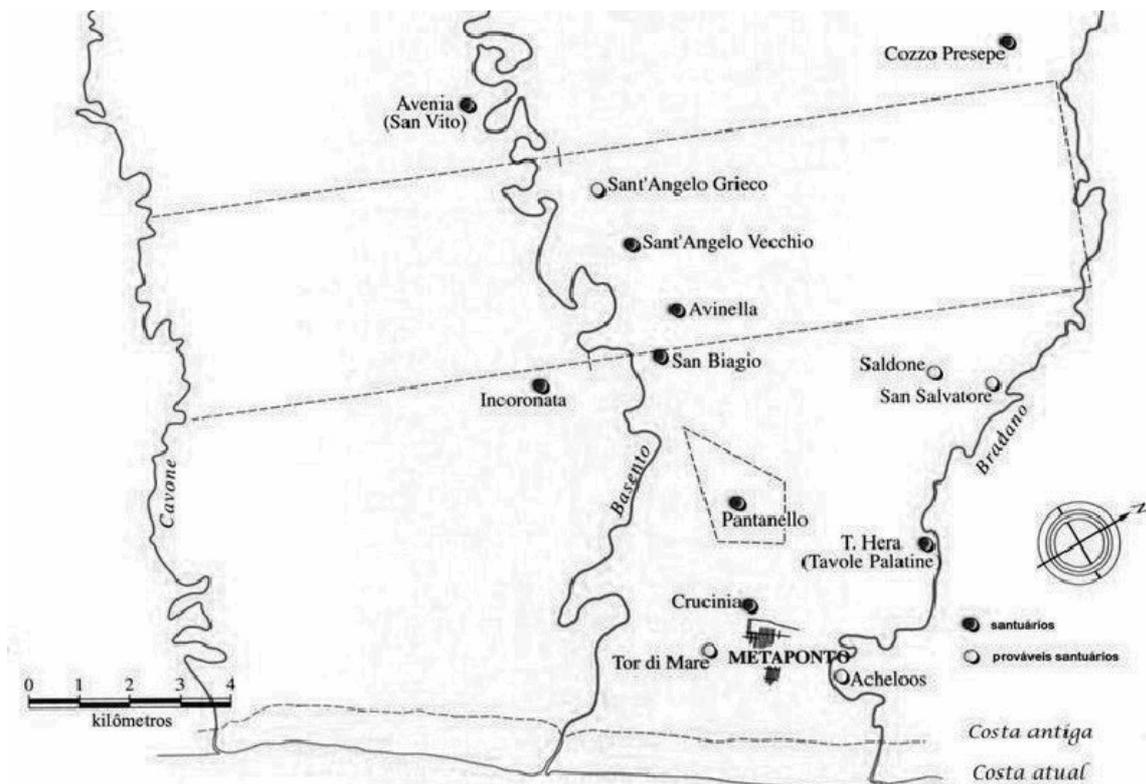
(*ANXIA*)

Centro antico a Sud/Est di Potenza, situato su uno sperone roccioso a mt. 950 s.l.m.

Conosciuto attraverso la ricchezza delle sue necropoli della seconda metà del IV secolo a.C., il centro lucano possedeva, fino al 1847, una grande fortificazione. I pochi resti di questa si vedono nella parte più recente dell'abitato moderno ed appaiono costruiti nella stessa maniera di quelli di Serra di Vaglio, Torretta di Pietragalla e Torre di Satriano.

Ai piedi dell'abitato si estende la grande necropoli lucana.

COZZO PRESEPE



Collina dominante la valle del Bradano e l'intero sistema della divisione arcaica del territorio metapontino. Sulla punta Nord/Est sono stati messi in luce i primi indizi di abitazione, databili nella prima Età del Ferro. Stretti contatti con il mondo greco metapontino avvengono durante il VII secolo a.C. e si mantengono fino al V secolo quando, sulla intera spianata, sparisce ogni traccia di insediamento. La vita riprende nella seconda metà del IV secolo a.C.

La prima fortificazione – arcaica – dev'essere stata ad aggere, mentre nel corso della seconda metà del IV questa viene sistemata a muri in pietrame irregolare all'esterno e regolare all'interno. Sul lato meridionale, quale rinforzo della prima, n'è stata messa in luce un'altra formata da embrici e mattoni crudi.

SIRIS: UNA COLONIA MISTA?

I primi documenti finora conosciuti e strettamente collegati alla vita di Siris sono apparsi sulla collina di Policoro ed ai suoi piedi. Questi documenti, che si riferiscono agli ultimi anni dell'VIII ed agli inizi del VII secolo a.C., sono apparsi sulla punta orientale della lunga collina nella stipe votiva del Santuario di Demetra, intorno ad un tempio, in una necropoli e, sporadicamente, sul resto della collina.

La punta orientale era occupata da un centro indigeno, anteriore e forse contemporaneo, per ceramica, al primo insediamento greco dello stesso luogo. I primi coloni greci arrivati sulla collina creano la prima difesa con i fossati e muri in mattoni crudi.

Non è chiaro ancora se gli indigeni abbiano abbandonato la posizione all'arrivo dei coloni: la ceramica greca è mischiata alla ceramica indigena.

Il Santuario di Demetra risale al VII secolo e continua la sua vita fino al periodo romano. Finora qui non è venuto in luce alcun documento dell'Età del Ferro collegato al mondo indigeno.

Il tempio, recentemente messo in luce, appare, in base alle terrecotte architettoniche, rifatto nel VI secolo a.C.

Sorge su uno strato indigeno (Età del Ferro e, più sotto, Neolitico). La sua struttura richiama la prima fase del tempio B del Santuario di Apollo di Metaponto: grandi massi irregolari, con alzata in mattoni crudi ed una decorazione della seconda metà del VI secolo a.C. Terrecotte figurate dedaliche, bronzi e scarabei indicano il suo sorgere, come santuario, nel VII secolo a.C..

Rimane da chiarire se il tempio è stato soltanto greco o anche indigeno; un cavallino in bronzo non è tipicamente greco.

La necropoli arcaica in Podere Schirone è mista: Greci ed indigeni, con i loro tumuli, con i loro *pithoi* ed urne di tipo indigeno, si mischiano senza disturbarsi l'un con l'altro. E la tipica necropoli mista della prima metà del VII secolo a.C. La sua origine, come avviene anche sul Ponto Eussino, è da ricercarsi nel mondo microasiatico.

A chi appartiene? Certamente ai Greci ed agli indigeni.

Sul resto della collina, finora, fattorie greche sparse, con fornaci per la produzione dei vasi geometrici in uso presso i Greci e presso gli indigeni.

Sulla parte orientale, nel santuario di Demetra, intorno al tempio e specialmente nella necropoli vi è la ceramica microasiatica. La popolazione greca di base è certamente microasiatica e quindi Colofone è *metropolis* di Siris.

Anche altrove, nel mondo della colonizzazione greca nel Ponto Eussino, vi sono esempi di popolazione greca convivente con gli indigeni. È tipico della

colonizzazione milesia ed Erodoto definisce questo mondo formato da *mixellenes*.

La descrizione di Erodoto del mondo intorno ad Olbia e le scoperte fatte nella necropoli di Histria confermano quanto è stato affermato da Erodoto stesso: tombe greche e tombe indigene mischiate tra Greci ed indigeni.

Siris è collegata alle metropoli dell'Asia Minore e quindi la sua colonizzazione porta lo stesso carattere di convivenza.

METAPONTO

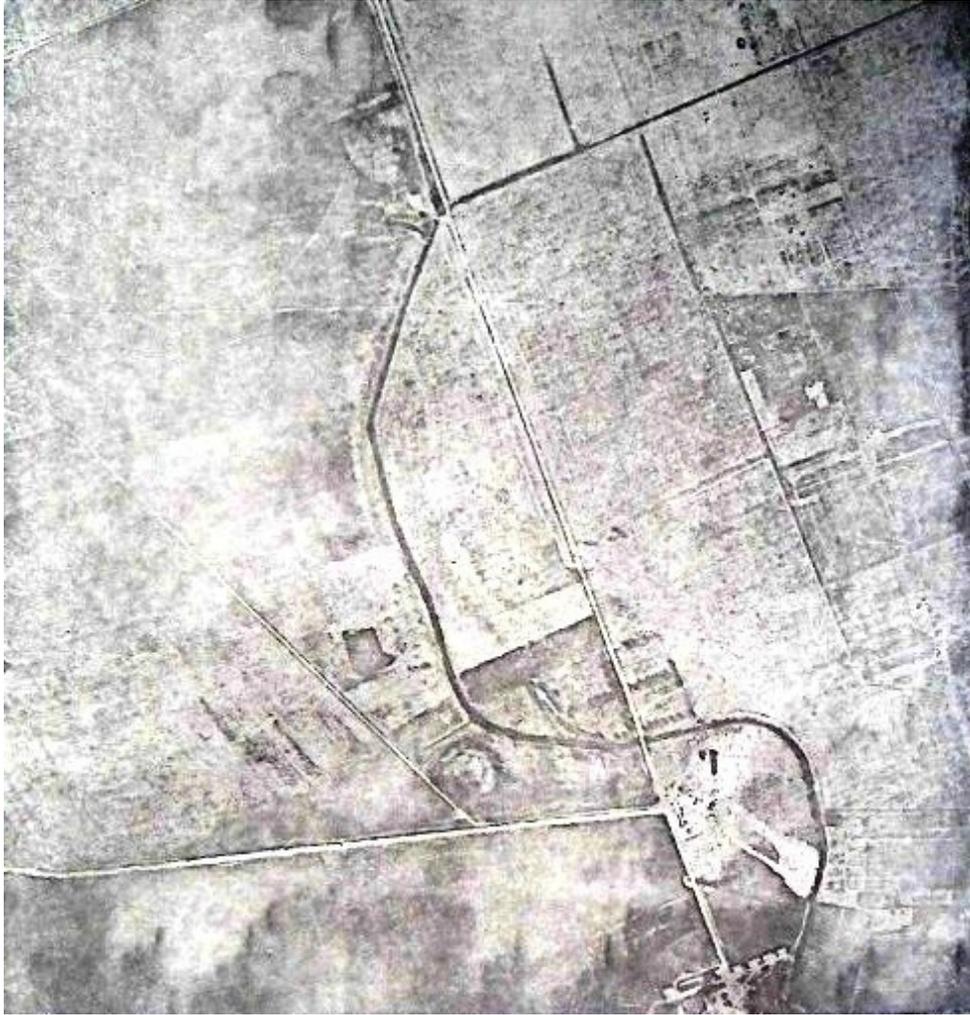
Colonia achea fondata sul finire dell'VIII secolo a.C., tra il fiume Bradano ed il Basento, a poca distanza dall'antica spiaggia del Mar Ionio, dopo un primo stanziamento su una delle colline vicine.

Come si è verificato anche per altre colonie greche, Metaponto è situata in mezzo alla pianura, molto vicina al mare ed alla foce del fiume Bradano che le serviva, inizialmente, da porto. Non si hanno dati precisi sull'estensione del primo impianto, ma è da supporre che questo si possa identificare con il lato occidentale, zona in cui abbonda la ceramica arcaica.

La fortificazione, in grandi massi irregolari nella fondazione, con blocchi squadrati nell'alzato e con sovrapposizione di mattoni crudi, tipo Gela, è stata rivelata nella sua quasi totalità dalla fotografia aerea. In un secondo tempo, con ogni probabilità nel IV secolo a.C., vi si è aggiunto anche il *fossatum*, come a Paestum e a Heraclea, ancora oggi, parzialmente riconoscibile nei canali di bonifica.

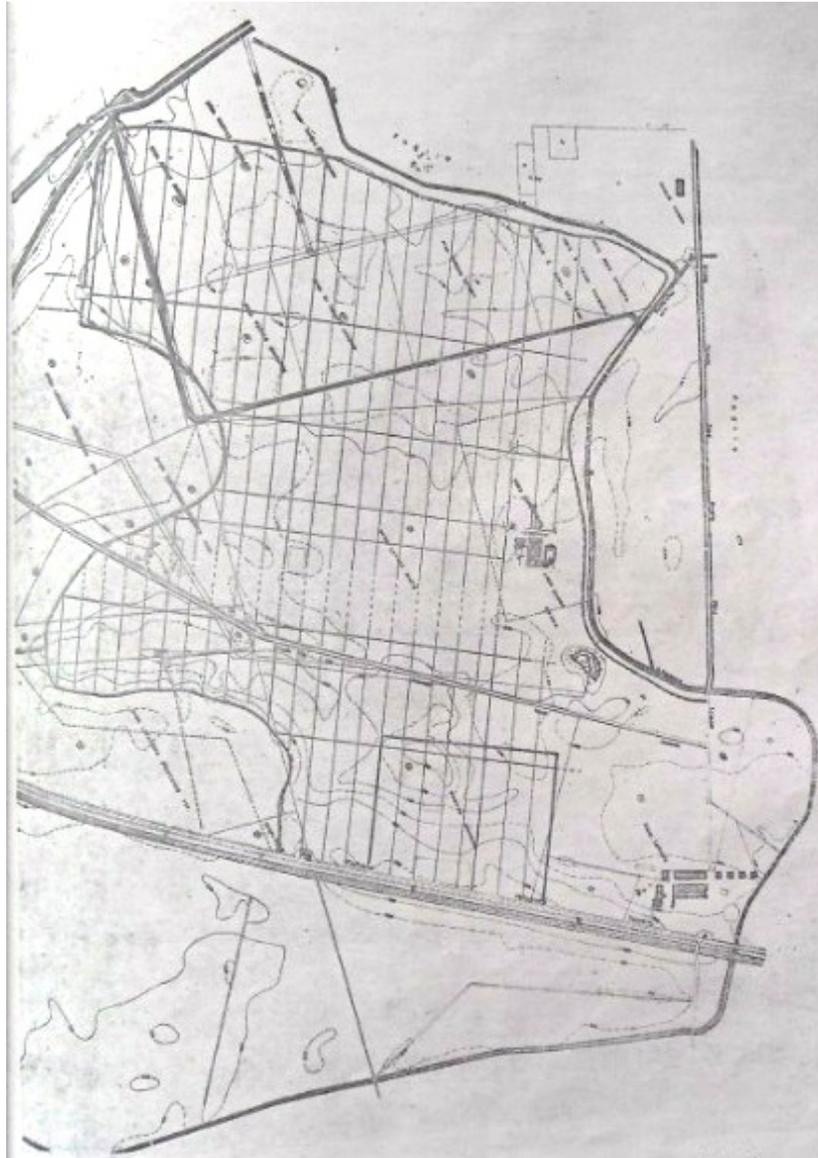


Metaponto – Veduta aerea planimetrica (1954).



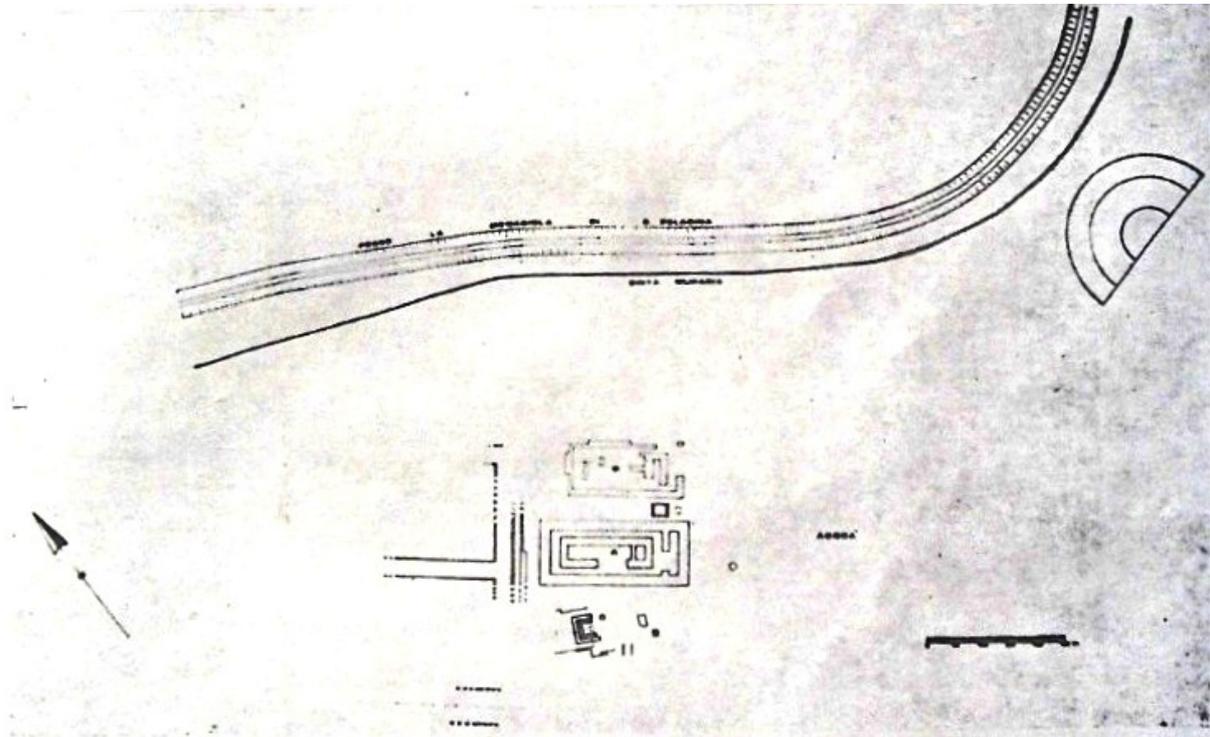
Metaponto – Veduta aerea planimetrica (1949). Lato settentrionale.

L'impianto urbano *per strigas* presenta due fasi: il lato occidentale è del periodo arcaico, mentre quello meridionale può essere attribuito al V secolo a.C.



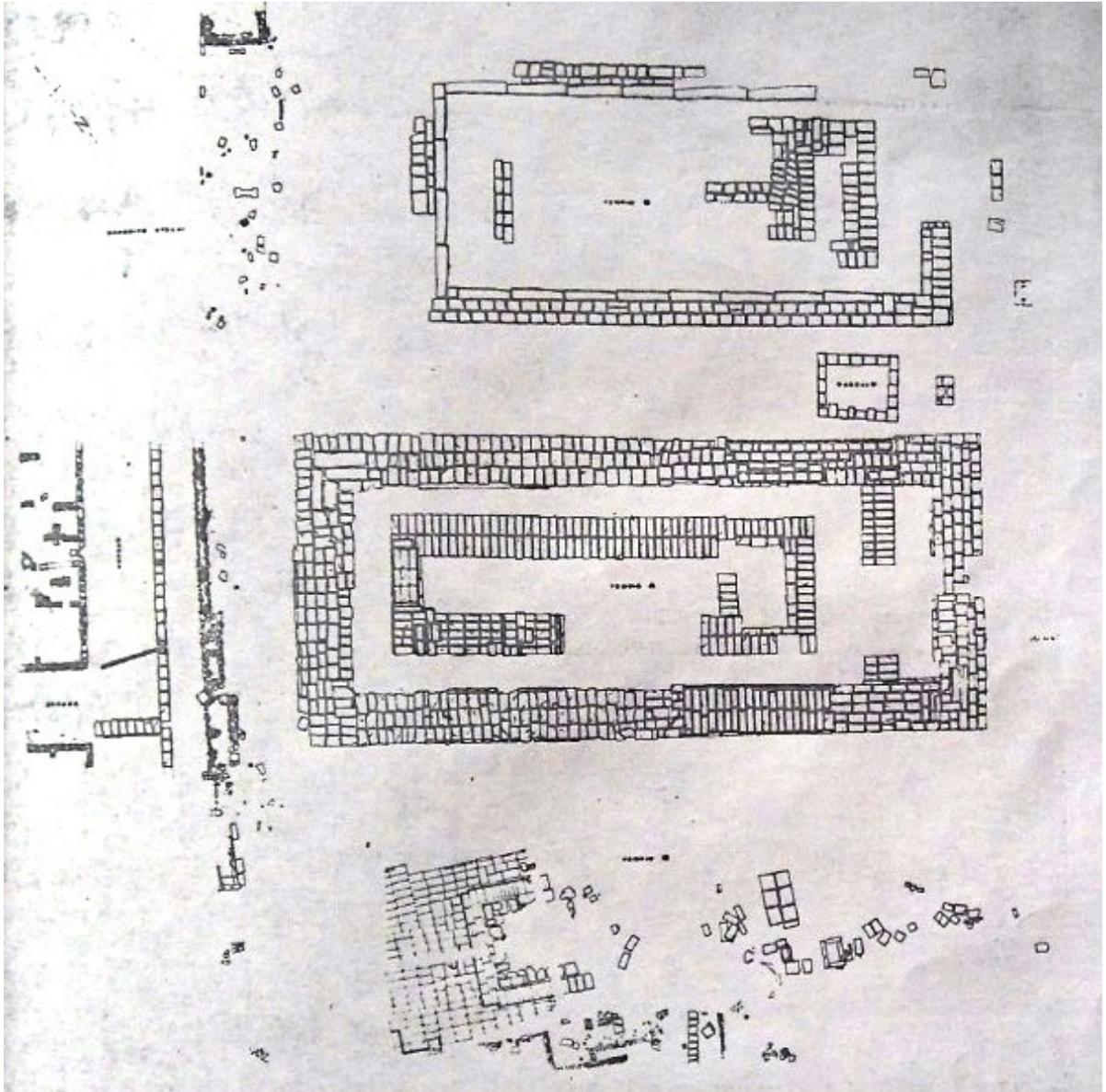
Metaponto – Pianta della città dedotta dalla fotografia aerea e dai saggi.

Nello spazio urbano, il santuario di Apollo e l'agorà, assieme al teatro, occupano la parte settentrionale della città, a nord della seconda *plateia*.

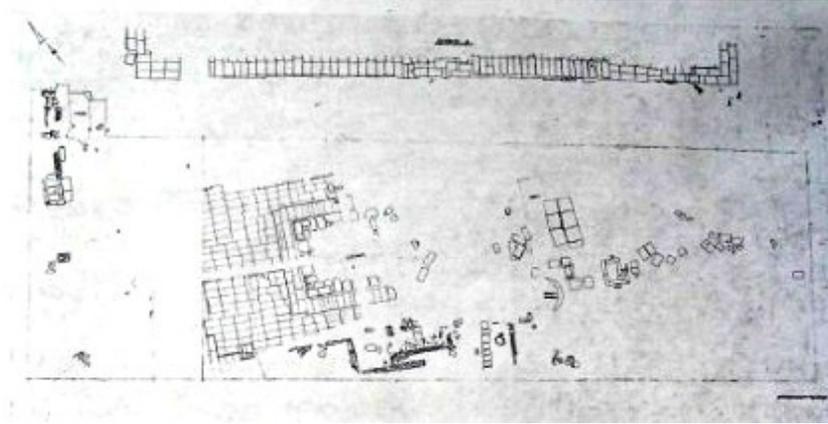


(fig. 22) – Metaponto – Santuario ed agorà.

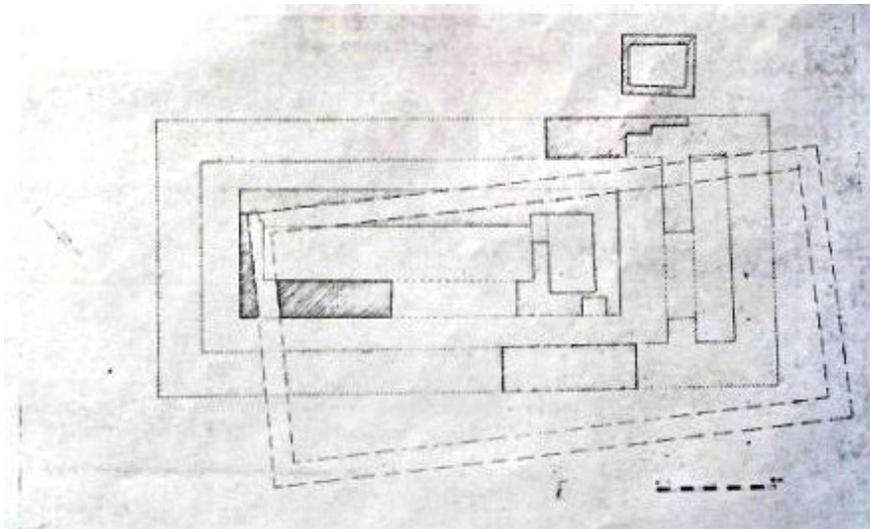
Gli ultimi scavi hanno messo in luce i basamenti di tre templi: A, B e C (Fig. 23): Il più antico monumento sacro del santuario conosciuto finora è il piccolo sacello incorporato nel C (Fig 24), mentre non si conosce la data del monumento A1, rintracciato sotto il tempio A2 (Fig. 25). Mentre il tempio A2 è dedicato ad Apollo ed il B (Fig. 26) a Hera, non si conosce l'attribuzione dei due monumenti incorporati in C.



(fig. 23) – Metaponto – Santuario – Planimetria dei tre templi e delle prime vie messe in luce.

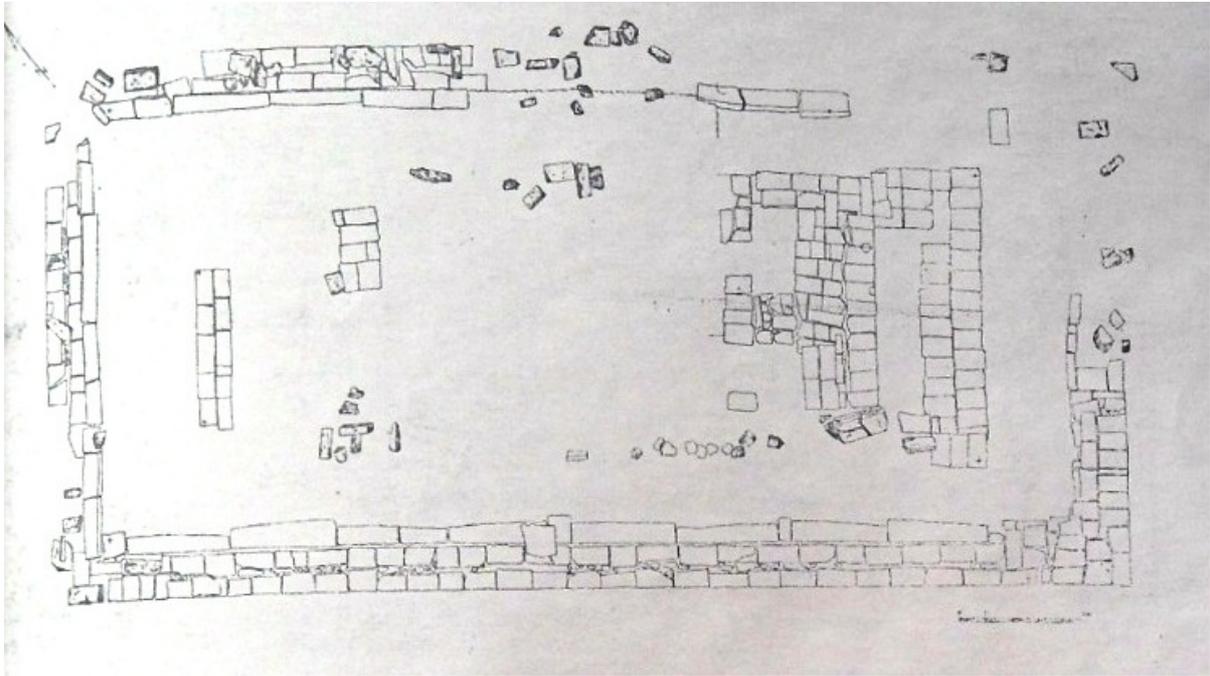


(fig. 24) – *Metaponto* – Santuario – Tempio C.



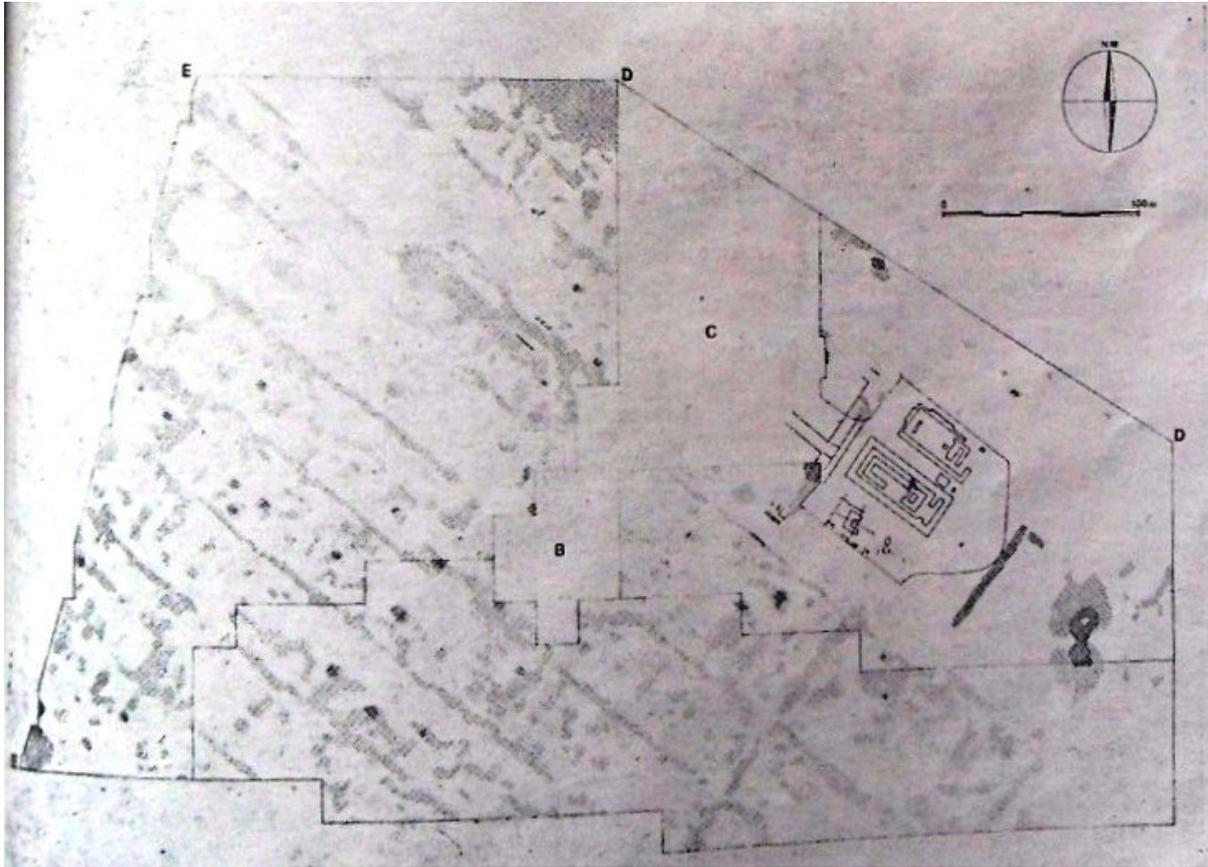
(fig. 25) – *Metaponto* – Santuario – Le due fasi del tempio di Apollo.

Il teatro (Pàus, VI, 19, 11) è incorporato, come il Santuario, nell'agorà (Fig. 22), sul lato orientale di questa.



Metaponto – Santuario – Pianta del Tempio di Hera (B).

Nell'area finora assegnata all'agorà, la ricerca geofisica (Fig. 27) e le osservazioni fatte durante la posa dei tubi a sifone per l'irrigazione hanno dimostrato la presenza di quartieri urbani uguali al resto della città.

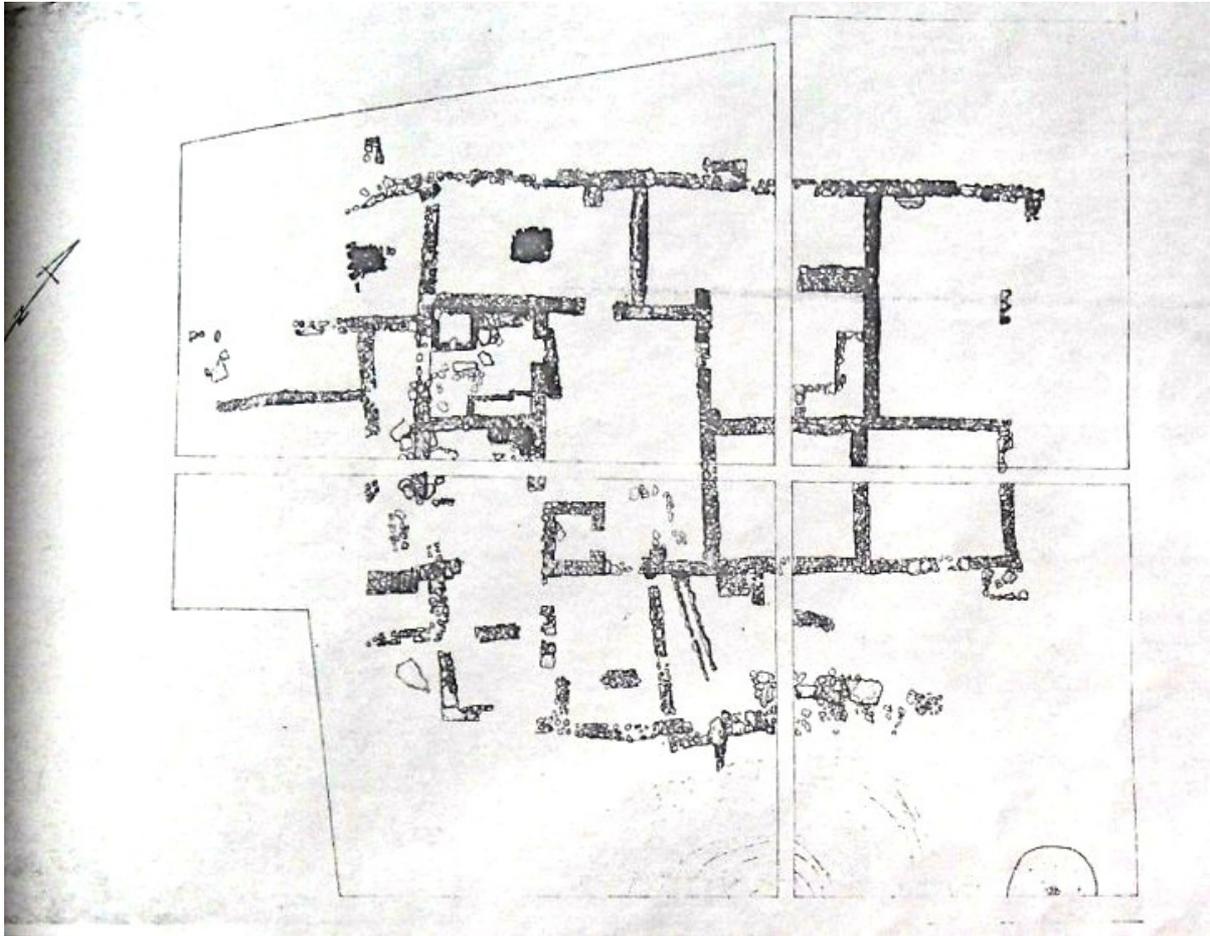


(fig. 27) – *Metaponto* – Particolare della pianta della città dedotta dallo studio geofisico.

Nella parte orientale del tessuto urbano di *Metaponto*, tra il 216 ed il 211 a.C., sorge il *castrum*, anch'esso ben evidenziato dalla fotografia aerea (Figg. 19 e 20).

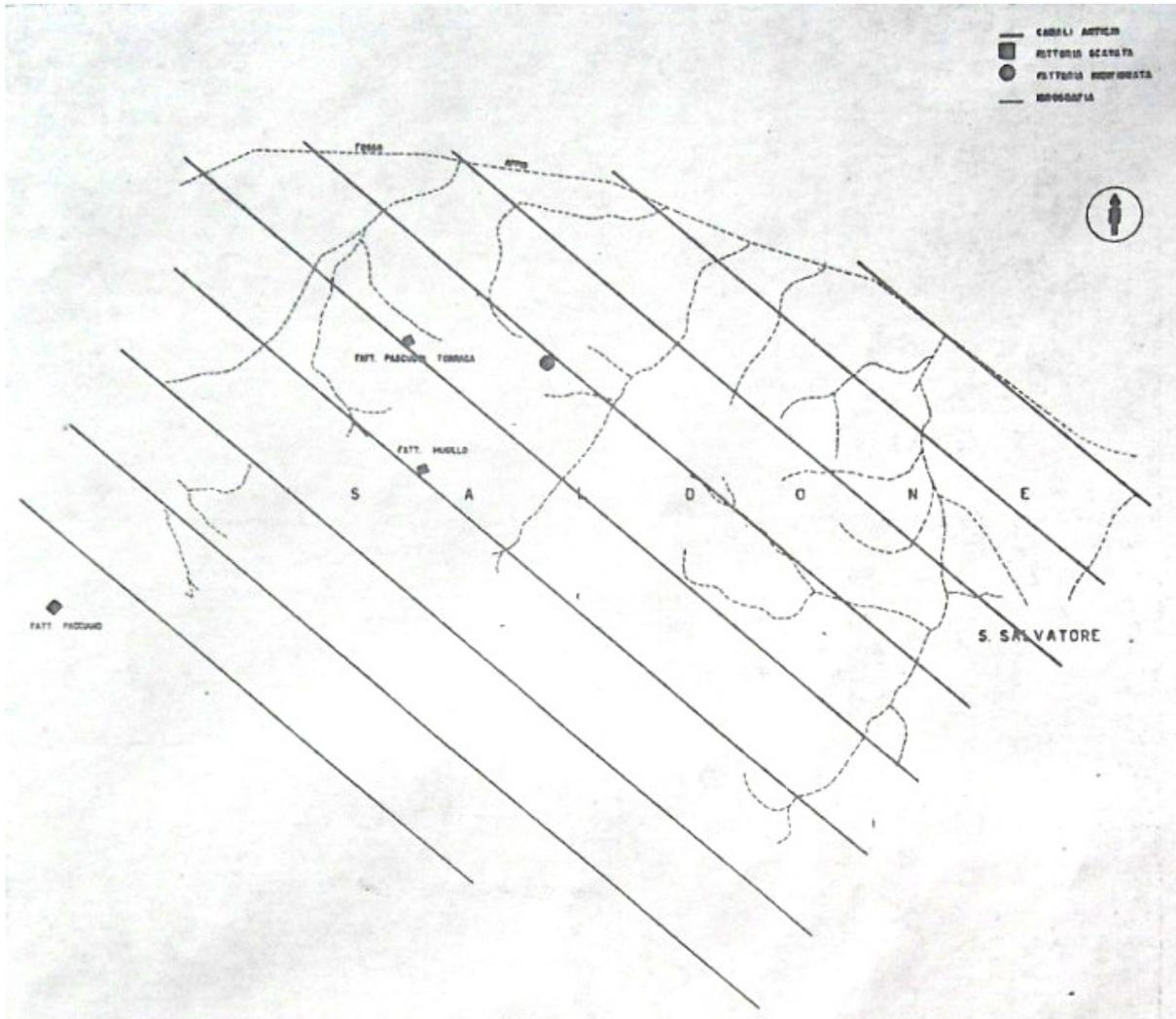
Territorio

Grazie allo studio delle aerofotografie, lo Schmiedt e Chevallier (*Caulonia e Metaponto*, Firenze, 1959) avevano individuato, sulle terrazze che dominano da Ovest la pianura alluvionale di *Metaponto*, una serie di *limites*, qualche volta trasformati in canali, distanziati tra loro di circa m. 210 e prolungati fino a 12 e 15 km. (Fig. 28). Accanto ai *limites*, già nel periodo arcaico (circa 550 a.C.), sorgono le piccole fattorie (Figg. 29-30), con le loro necropoli, che aumentano, con il tempo, in numero e dimensioni, fino agli inizi del III secolo a.C.

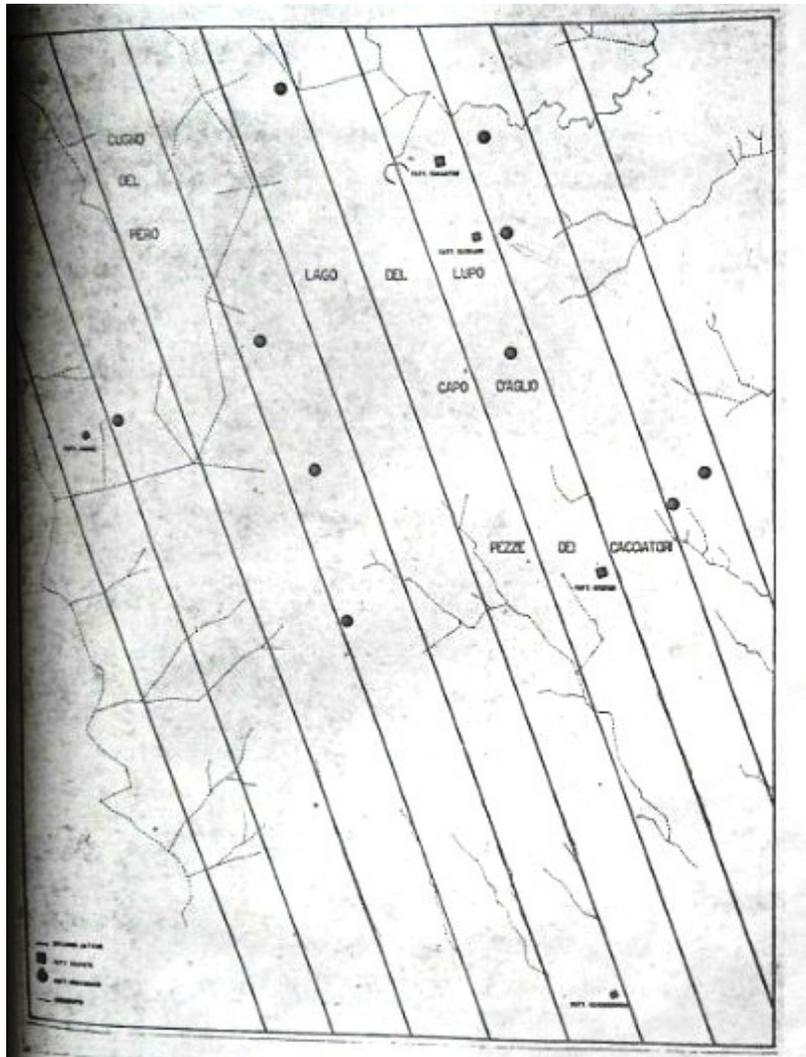


(fig. 30) – Metaponto – Territorio – Pianta di fattoria.

La prima divisione avviene tra il Bradano ed il Basento, zona meglio indagata negli ultimi anni (Figg. 31, 32), mentre un'altra divisione, probabilmente del V secolo a.C., si verifica tra il Basento ed il Cavone (Fig. 32). Di quest'ultima divisione non si conosce, finora, la profondità dei *limites*, ma è probabile che la sua custodia militare fosse assicurata dal caposaldo di Pisticci, nella stessa maniera in cui il *phourion* di Cozzo Presepe assicurava a difesa della prima divisione.



(fig. 31) – Metaponto – Territorio – Divisioni di terre e fattorie.



(fig. 32) – Metaponto – Territorio – Divisioni di terre e fattorie.

Per l'età greca arcaica e classica, la *polis* e la *chora* di Metaponto rappresentano un modello di distribuzione dello spazio interno ed esterno creando un paesaggio, specialmente nel territorio, simile a quello dell'appoderamento attuale.

HERACLEA

Sorge nel 433 a.C., probabilmente non sulla collina; su questa si trasferisce più tardi. La sua prima sede dev'essere ricercata nell'area dell'antica Siris, sul lato sinistro dell'attuale fiume Sinni. Dopo lo spostamento di Heraclea sulla collina avviene la trasformazione della vecchia sede – Siris – in porto di Heraclea e del retroterra.

Il vero insediamento sulla collina si percepisce meglio nel IV secolo a.C. quando l'intero spazio della spianata viene diviso in lotti di m. 36,80 delimitati da uno *stenopos* di circa m. 6 e tutti attestati sul grande asse – *plateia* – che attraversa la collina da Est ad Ovest. *Plateia* e *stenopoi* poi hanno subito diverse modifiche attraverso i secoli, ma specialmente continue sistemazioni nell'impianto idrico ed igienico.

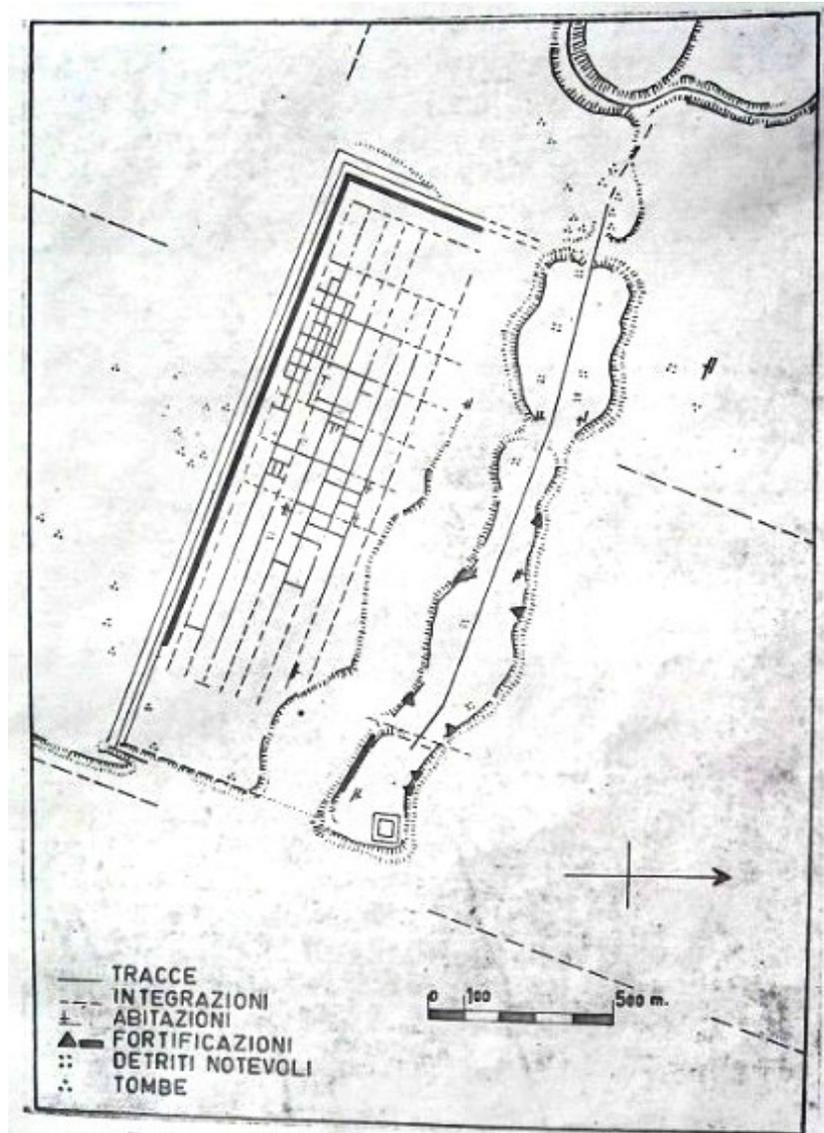
In un secondo momento, l'asse principale Est/Ovest è affiancato da un portico le cui basi sono formate da elementi architettonici riutilizzati.

Le tre *insulae* ed una parte sola della IV, finora messe in luce in mezzo alla collina, presentano le caratteristiche di un *kerameikos* che tocca il massimo di attività tra la seconda metà del IV e gli inizi del II secolo a.C.

Il lato meridionale, immediatamente ai piedi della collina, continua la sua vita di carattere religioso: è l'area sacra della città. I monumenti sacri si estendono sul pendio che sale dal fondo valle fino alla terrazza che si stende a Sud, in forma regolare.

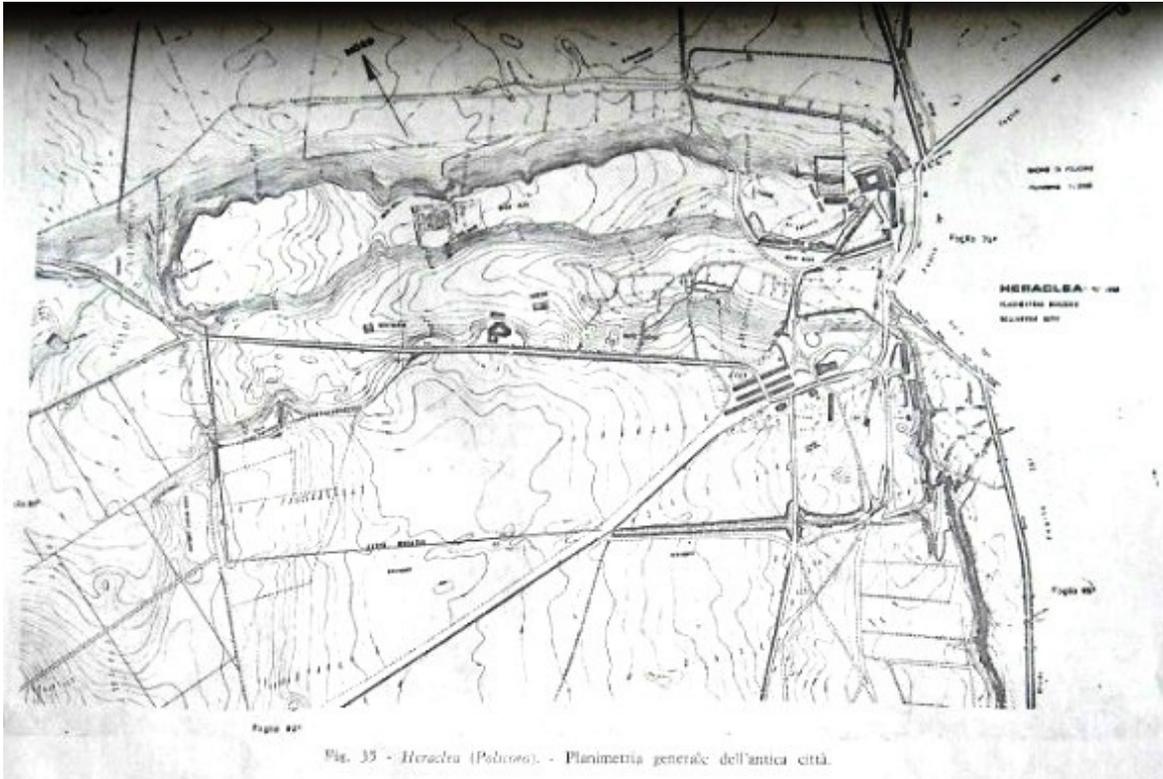
Una parte di questa terrazza è occupata da un allargamento della città, allargamento avvenuto, assai probabilmente, nella prima metà del IV secolo a.C.; sia la ceramica rinvenuta nei saggi della zona dell'Ospedale, sia il corredo delle tombe più vicine alla fortificazione, ci riportano a questa datazione.

La pianta del nuovo allargamento è quella ricostruita, in base alla fotoaerea ed alle ricognizioni sul terreno fatte da L. Quilici, ed è diversa da quella della collina: isolati di m. 35. La diversità dei due impianti urbani di Heraclea si deve alla differenza dei terreni: la collina presenta una serie di strozzature, mentre la parte nuova si stende su un ripiano perfettamente piatto.



Heraclea, Policoro – Pianta generale dedotta dalla foto aerea (L. Quilici).

Dopo il 280 e specialmente dopo il 216 a.C., l'allargamento comincia ad essere abbandonato. Le ultime tracce di vita sono indicate dalla ceramica megarese. Con questo periodo i documenti dell'età repubblicana ed imperiale si trovano soltanto nei santuari. La vita si sposta sulla collina oppure nelle fattorie che sorgono ovunque nella zona: a Cugno dei Vagni, a S. Anna e lungo la via che collegava Heraclea all'abitato di S. Maria d'Anglona.



Heraclea, Policoro – Planimetria generale dell'antica città.

L'impianto urbano sorto sulla collina perdura ancora fino al tardo Impero, ma le trasformazioni negli ambienti delle *insulae* si susseguono fino alla fine del III secolo d.C. Sono trasformazioni che riguardano soltanto gli ambienti e non il tessuto urbano.

Documenti di vita bizantina o altomedioevale si rinvencono sporadicamente sulla collina, essi addensano invece sulla punta orientale. Lì dov'era sorto il primo nucleo dell'età e su cui si era insediato il primo nucleo dell'Età del Ferro e su cui si era insediato il primo nucleo della gente di Colofone.

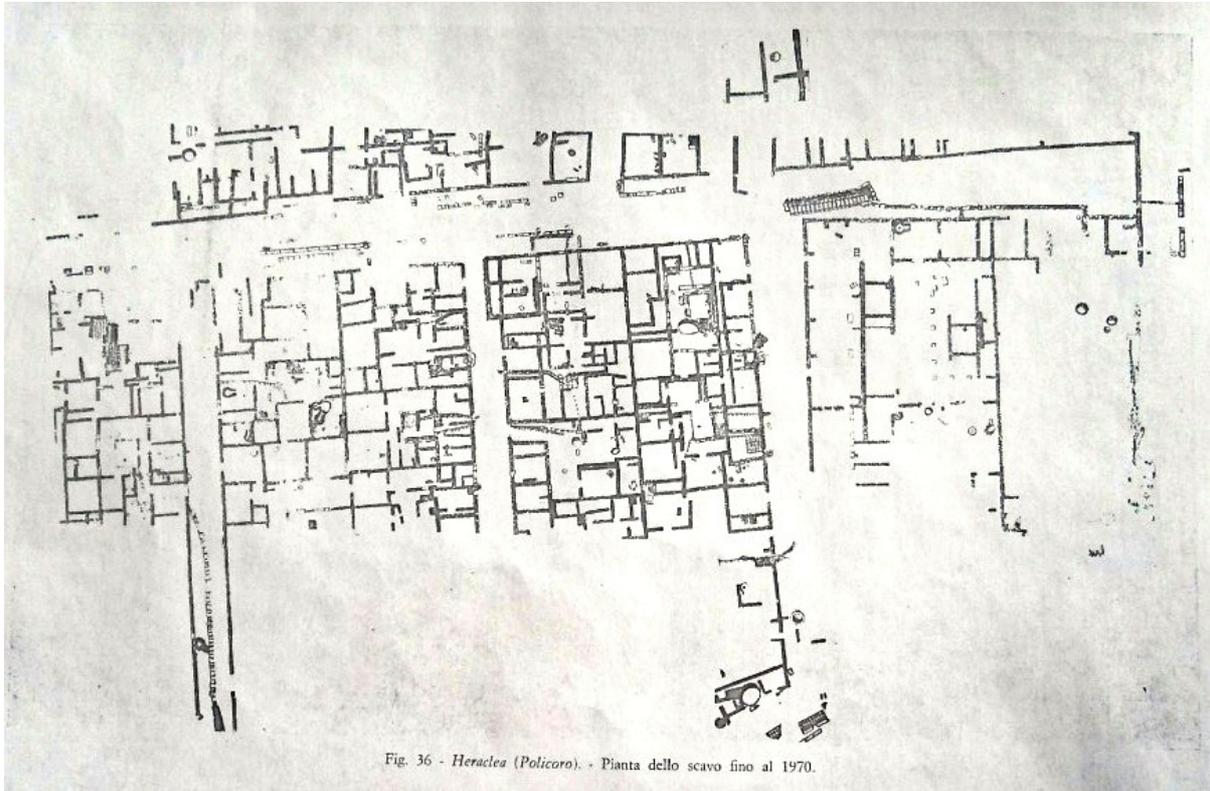
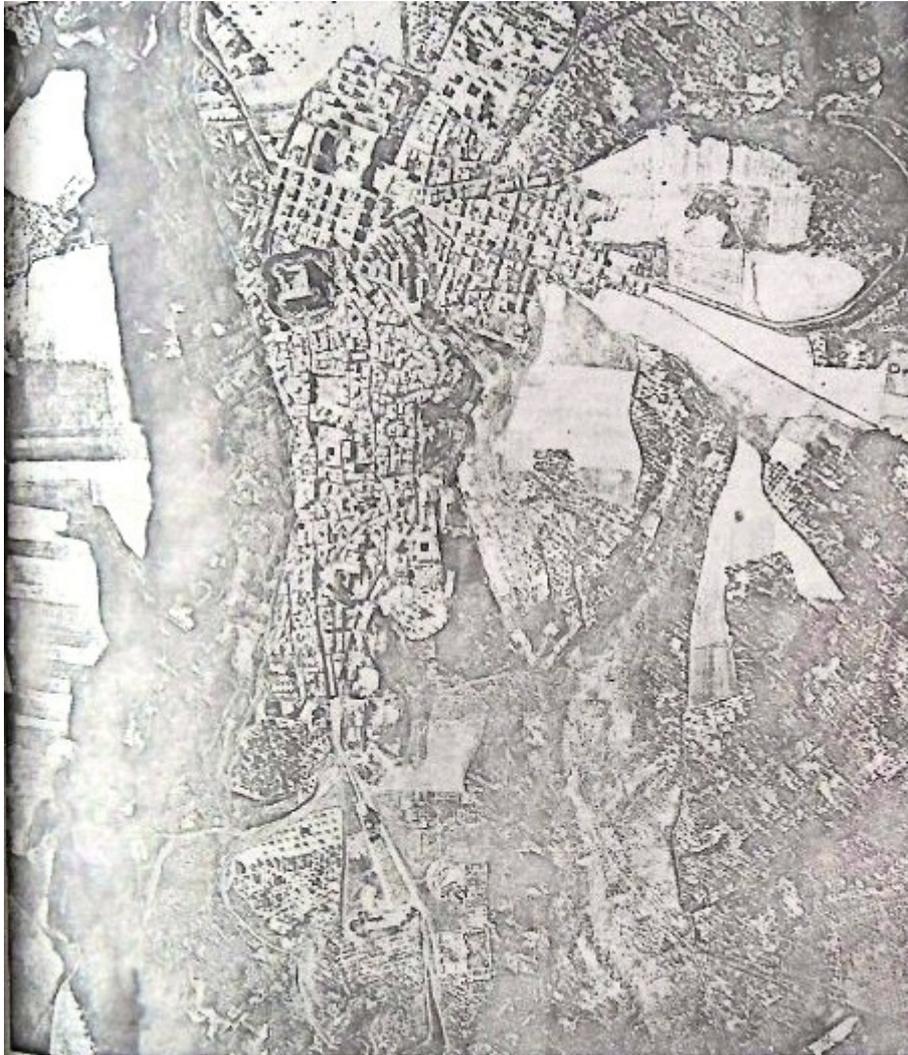


Fig. 36 - *Heraclea (Policoro)*. - Pianta dello scavo fino al 1970.

Heraclea (Policoro) – Pianta dello scavo fino al 1970.

VENOSA

Colonia romana fondata nel 292 a.C., al confine tra la Puglia e la Lucania e spinta di Romani quanto più ad Oriente, sul tracciato di quella che sarà, in seguito, la Via Appia. È oggi sicuro che la colonia viene fondata su un abitato più antico, in cui la ceramica apula ed enotria viene associata a *kilykes* della seconda metà del VI secolo a.C.

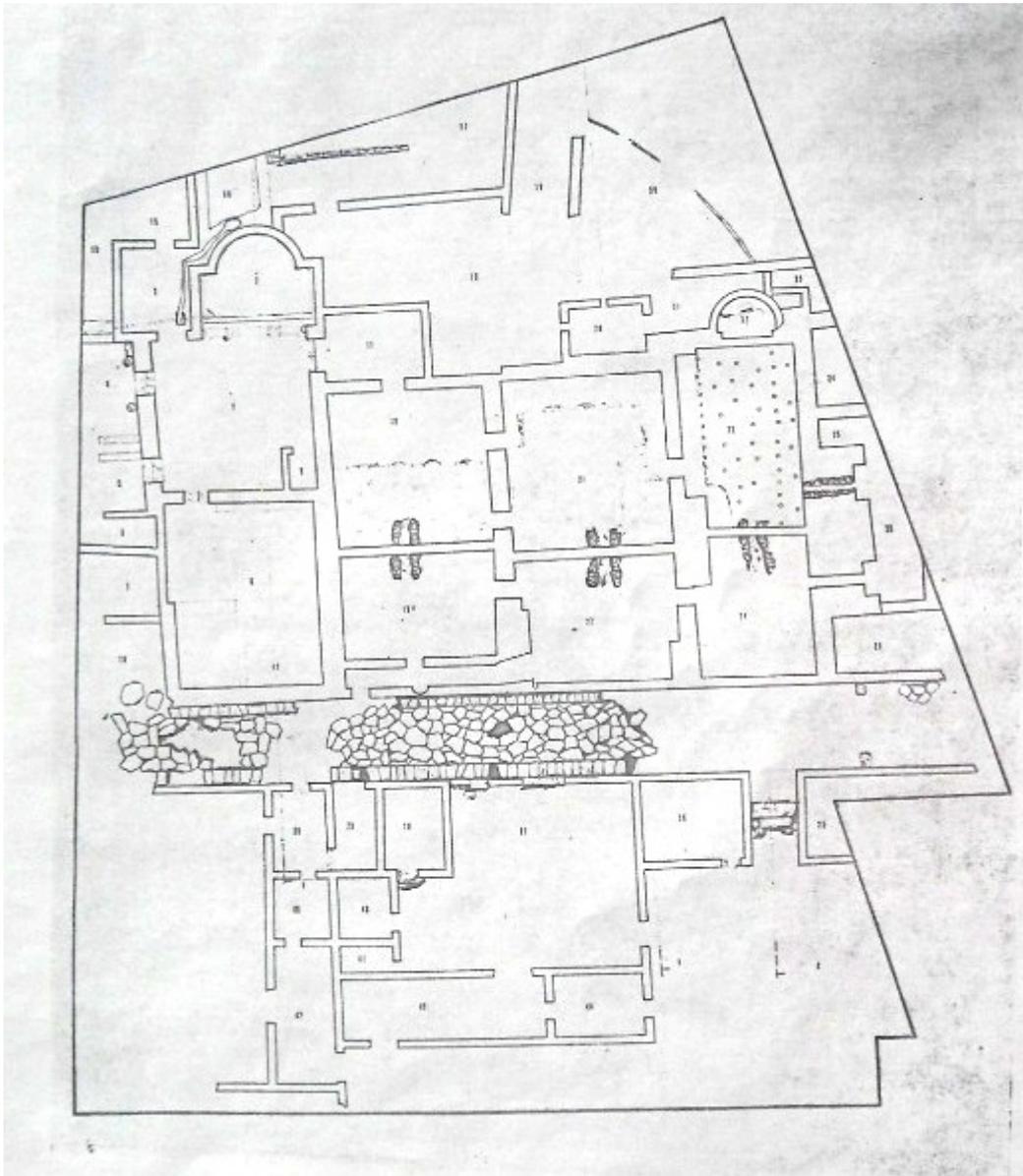


Venosa – Veduta aerea planimetrica.

Anche se finora non è ben datato, il tessuto urbano può essere di età repubblicana. Esso è formato da due assi – decumani – con orientamento Est/Ovest che formano *insulae* di m. 54 di lato. Lo stesso impianto è stato

rispettato fino alla fine del IV secolo d.C. quando il centro, quando il centro viene leggermente modificato.

Sul lato settentrionale dell'abitato si sviluppa la zona dei monumenti pubblici: l'anfiteatro e le terme e più tardi il complesso della SS. Trinità. Le terme e l'anfiteatro, in base ad osservazioni fatte in occasione di una serie di saggi stratigrafici, possono essere datati nei primi anni dell'Impero, mentre la SS. Trinità, nel suo più antico nucleo, recentemente messo in luce, risale al V secolo a.C. Il battistero dev'essere sorto anch'esso in questo periodo o almeno subito dopo.



Venosa – Complesso Termale. Pianta dello scavo (1969).

Con il II-III secolo d.C. sorgono, sempre sulla via Appia, le grandi *villae* con *vici* ad Albero in Piano ed a Sansaniello, mentre altre *villae* si spingono su quel

tratto di strada romana che da Venosa conduceva verso Potentia, Anxia e Grumentum, via che prenderà il nome di Herculea.

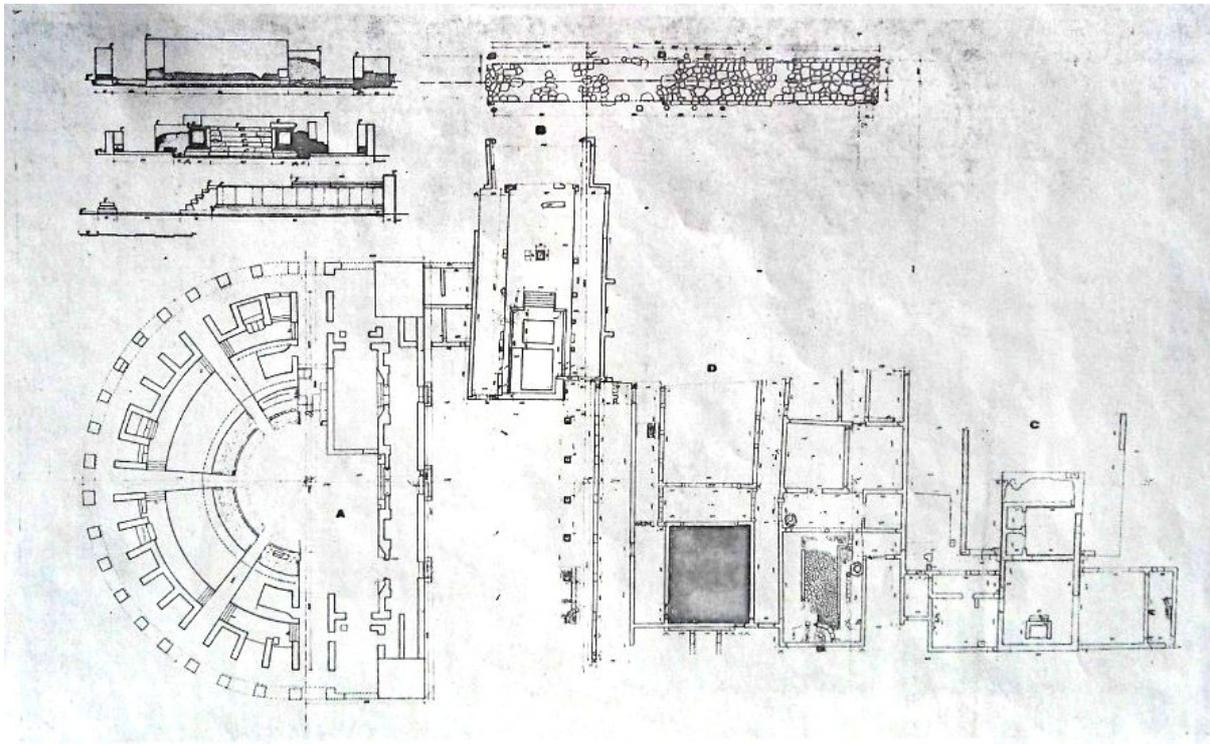
GRUMENTUM

Colonia romana in età imperiale (CIL, X, 228), situata all'incrocio di diverse strade colleganti l'Italia meridionale con il Nord.

Nel 215 a.C., è teatro di scontri tra i Romani ed i Cartaginesi. Nel 57 e 51 a.C., viene rifatta la fortificazione, in gran parte in *opus reticulatum*. Alla stessa epoca o immediatamente dopo, vengono costruiti il teatro e l'anfiteatro della città.

La pianta della città risale, molto probabilmente, alla prima metà del II secolo a.C.: i saggi stratigrafici nell'area del teatro hanno dimostrato che il tessuto urbano repubblicano è impostato su uno strato del IV-III secolo a.C. I due assi Nord/Sud, evidenziati dalla fotoarea ed ora parzialmente messi in luce, sono distanziati tra loro di m. 54.

Anche se con molte trasformazioni negli edifici pubblici, religiosi e privati, il tessuto urbano si conserva fino alla fine del VI secolo d.C.



Grumentum – Pianta dello scavo.

CENTRI TARDO-ROMANI E MEDIOEVALI

La fine del V secolo d.C. apporta una nuova sistemazione di quasi tutti i centri della Lucania: i *vici* sorti intorno alle grandi *villae*, comprese queste, abbandonano i siti facilmente raggiungibili e cominciano ad agglomerarsi in punti più alti, dando nascita a nuovi abitati o ingrandendo quelli già ben noti in età romana. L'incertezza della vita isolata in campagna, come ad Albero in Piano o nelle vallate della zona ad Est e Sud di Tricarico, obbliga la gente a rientrare nel grande centro di Venosa o a fondare Tricarico, sotto un nome bizantino.

Un esempio tipico è quello di Satrianum: sopra le rovine del centro abbandonato nella prima metà del III secolo a.C., sorge un altro, nuovo, la cui difesa s'impone sulla bella fortificazione di tipo greco, ma di fattura sicuramente lucana.

Sempre in questo periodo sorgono i centri di S.M. Maria d'Irsi, con le sue due fasi di sviluppo, quello di S. Antonio Casalini, nell'agro di Bella e di S. Vito, in posizione strategica tra il Bradano e l'affluente Bilioso. È il mondo dell'Alto Medioevo che si presenta nel pieno Medioevo con un castello, una vera acropoli, distaccata dall'abitato attraverso un fossato, come a S. Maria d'Irsi o a S. Vito.

Siamo in quella fase storica per la cui conoscenza ben poco si è fatto: Castelseprio, Ighino e Altamura, con le necropoli di Nocera Umbra, formano appena una pagina di un vero vasto capitolo storico. Ed è verso questo capitolo che si dirigono ora i nostri programmi. Per il mondo greco-indigeno e quello romano abbiamo tanti documenti, ma nulla conosciamo dell'Italia alto-medievale; è come se questo capitolo non appartenesse all'Italia.

CIVITA DI MARSICO VETERE

Centro antico e medioevale situato ai piedi di Marsico Vetere, abitato, quest'ultimo, che continua, con ogni probabilità, la vita di Civita.

Nella fotografia aerea obliqua si può osservare la linea di difesa, ad aggere, dell'abitato antico, mentre sulla sinistra è ben visibile l'insediamento medioevale, con un *fossatum* intorno al castello.

Questo tipo di insediamento ricorda Torre di Satriano e S. Maria d'Irsi.

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)

- Domenico Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, *I Sassi: da museo a città*, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, *Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici*, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, *Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi*, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, *I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera*, 2019 (1987)
- Mutual Security Agency Special Mission to Italy, *Il villaggio La Martella a Matera*, 2019 (1953)
- Cristina Foti, *Angeli Santi e Dèmoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca*, 2019 (1998)
- Giuseppe Gattini, *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, *Vita di S. Eustachio*, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, *La "legenda" greca di S. Eustazio*, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, *Le Giornate di Matera-Settembre 1943*, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame*, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, *Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*, 2020
- Francesco Paolo Volpe, *Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera*, 2020 (1842)
- Francesco Nitti, *Una città del Sud*, 2020 (1956)
- Eustachio Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, 2020
- Lidia De Rita, *Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana*, 2020 (1954)
- *La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959*

- Federico Bilò e Ettore Vadini, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, *Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro*, 2021 (1990)
- Michele Valente, *Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, *Breve Chronicon*, 2021
- Antonella Manupelli, *Archivio di Stato di Matera, 1955-1988*, 2021 (1988)
- Rossella Villani, *Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento*, 2022
- Raffaele Sarra, *La Civita ed i Sassi di Matera*, 2022 (1939)
- Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, *Il centro storico di Matera*, 2022 (1973)
- Alberto Rizzi, *Gli affreschi delle Chiese Rupestri*, 2022 (1973)
- Pietro Antonio Ridola, *Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera*, 2022 (1887)
- Autori Vari, *Giambattista Pentasuglia. Un materano alla Spedizione dei Mille*, 2022
- Domenico Ridola, *Brevi Note sulla Stazione Preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria*, 2022 (1912)
- Eleonora Bracco, *Le ricerche archeologiche nell'Agro di Matera, 1938-1950*, 2022
- Comune di Matera, *Concorso internazionale per il restauro urbanistico-ambientale dei Rioni Sassi di Matera*, 2022 (1978)
- Luigi Piccinato, *Piano Regolatore Variante Generale*, 2022 (1974)
- Manfredo Tafuri, *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, 2023 (1977)
- Vincenzo Cotecchia, *Studio geologico-tecnico e stato di conservazione*, 2023 (1977)
- Luigi Acito, Leonardo Cuoco, Tommaso Giuralongo, Renato Lamacchia, Lorenzo Rota, *Programma di attuazione della legge 771/1986, I biennio 1986/1987*, 2023 (1987)

- Alfonso Pontrandolfi, *La vicenda Liquichimica*, 2023 (2019)
- Riccardo Musatti, Friedrich Georg Friedmann, Giuseppe Isnardi, *Saggi introduttivi*, Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA CASAS, 2023 (1956)
- Francesco Nitti, *Lettere inedite sul brigantaggio materano*, 2023 (1953/54)
- Domenico Vendola, *Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera*, 2023 (1936)
- Salvatore Longo, *Proposta di lettura dei capitelli di San Giovanni Battista e Picciano, una storia millenaria*, 2024 (1981, 1991)
- Tommaso Giura Longo, *Ambiti di intervento nel Programma biennale di recupero dei Sassi*, 2024 (1990)

Energheia

Energheia — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2024, alla sua XXX edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)